LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Lunedì-Martedì 5-6 Ottobre 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 236 X - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie — Ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Amministrazione, Inserzioni — Via Davide Bertolotti, 3

Inchiesta alla frontiera soviettica

Come lavora l'armata degli "sciacalli,,

(Nostro servizio particolare)

Iniziamo oggi la pubblicazione di una serie di articoli che un nostro eminente collaboratore — che per ovvie ragioni si cela sotto lo pseudonimo di Charlie Emers — ci manda dalla frontiera russo-baltica.

Gli articoli, che rappresentano altrettanti sprazzi di luce gettati sulla tenebrosa organizzazione della polizia e dello spionaggio sovietici, sono formati con materiale raccolto direttamente — spesso con grave pericolo — e costituiscono una lettura di appassionante interesse.

RIGA, ottobre.

Alcuni fatti strani, venuti alla luce durante questa inchiesta alla frontiera sovietica, mi riportano a un avvenimento della scorsa estate. Il 18 Agosto del 1930, veniva rinvenuto cadavere, su uno stradale di campagna, nei dintorni di Riga, una giovane donna. La morte appariva recente: la vittima presentava numerose contusioni e la frattura di un braccio, lesioni al capo e alle gambe, larghe ecchimosi su tutta la superficie del corpo.

Le indagini di Dolgoruki

Solo nei giorni scorsi, ebbi occasione, in circostanze puramente fortuite, di sentir parlare nuovamente della giovane vittima. Le indagini per la identificazione sua e degli investitori non avevano assolutamente approdato a nulla. A poca distanza dal cadavere, nel fossato che limita lo stradale, era stata trovata una busta di pelle, aperta e vuota.

Due settimane addietro, l'ispettore Dolgoruki mi riparlò del tragico episodio: — Ricordate la giovane dello stradale di Opel? — mi chiese tendendomi una fotografia. — Non vi pare che somigli a questa donna?

— Ravviso bene i lineamenti — risposi.

— Infatti si tratta della stessa persona... Adesso, ascoltatemi bene, credo di potervi fornire una storia interessante per il vostro giornale e credo che anche voi potrete esserm̀i utile. Parto da una premessa che, se fosse falsa, distruggerebbe tutto ma, ripeto, vi sono novantanove probabilità su cento che la sconosciuta di Opel e la giovane della tessera ferroviaria siano la stessa persona: la fronte, l'arcata orbitale, le mascelle sono identiche; è difficile ingannarsi e sono lieto che anche voi non abbiate esitato a darmi ragione. Questa tessera, come vedete, è vecchia di tre anni ed è intestata a Sofia Luisa Thaelmann. Ho già chiesto, a tale riguardo, maggiori particolari all'ufficio di Berlino e questa sera, domani al più tardi, avrò le informazioni desiderate...

— Ebbene!... — lo interruppi.

— Non temete che vi faccia un racconto ozioso. Vi ho detto della vittima di Opel; posso dirvi qualcosa anche di Sofia Luisa Thaelmann. Ho buona memoria, io. Ricordate il deviamento del diretto fra Berlino e Nidpukden, nel corridoio di Danzica? Siamo al primo maggio del 1925. Il disastro avviene in circostanze misteriose fra le stazioni di Swaroski e di Stargrad. In quella occasione, il nome di Sofia Stegel figura per la prima volta nei miei documenti.

« Il primo maggio 1927, esattamente due anni dopo, una giovane viene arrestata a Berlino durante un conflitto; eccone le generalità raccolte dalla Polizia: Luisa Sofia Sternberg, studentessa in legge, di nazionalità tedesca, nata a Koenigsberg nel 1906. La giovane viene rilasciata il 3 maggio e, per quanto non risulti nulla di speciale a suo carico, viene tenuta d'occhio dalla Polizia. Ai primi di giugno, la giovane lascia Berlino e se ne perdono nuovamente le tracce. Mi seguite?

Gli agenti di Mosca

« In settembre del 1929, una giovane tedesca, giunta nella Capitale romena come ballerina di una Compagnia di riviste, diviene l'amante dell'addetto militare di una grande Potenza: non posso farvene il nome: per intenderci lo chiameremo U. V. La giovane dice di essere nata a Vienna, e dai documenti risulta chiamarsi Delly Burg. Ne posseggo due fotografie, poco nitide ma sufficienti a far conoscere la ragazza. Si tratta sempre della giovane di Opel. Il mio agente a Bucarest non è riuscito a darmi gran che sulla sedicente Delly Burg. Risulta che la giovane, dopo una relazione di alcune settimane con U. V., ha lasciato la Romania. Pochi giorni dopo, anche l'Addetto militare lascia Bucarest, richiamato dal suo Governo. Pare che contro di lui fossero state sporte denuncie anonime e fosse stata condotta un'inchiesta. L'ufficio politico della polizia romena crede che si tratti di informazioni sull'esercito romeno di cui era venuto in possesso l'addetto militare e di cui la giovane, a sua volta, si era impadronita.

« Un fatto nuovo apprendo nel febbraio del 1930 dall'Ispettorato di informazioni per l'Unione delle Repubbliche Sovietiche. Tra gli agenti del controspionaggio che lavorano all'estero per conto del Governo dei Soviets, sei persone sono « invitate » a rientrare d'urgenza ed a presentarsi alle autorità di Mosca. Posseggo l'elenco: tra queste sei persone è una giovane di 26 anni, bionda, bellissima: Olga Sofia Sameneff, già addetta al controspionaggio in Germania e nei Balcani e, al momento del richiamo, considerata « a disposizione ». E' l'unica donna nel gruppo dei sei richiamati in Patria.

« Dei sei agenti richiamati a Mosca — sono informazioni sicure del nostro Ispettorato nella U.R.S.S. — quattro soltanto si presentano. Le due persone che non obbediscono al richiamo sono un certo Carlo Oppelmann, scomparso da Berlino senza lasciare tracce, e la Olga Sofia Sameneff di cui vi ho parlato. Voi sapete senza dubbio cosa significhi per un agente dello spionaggio rifiutarsi di obbedire. Dal 7 febbraio 1930, l'Oppelmann e la Sameneff sono virtualmente condannati a morte. E' chiaro?

— Voi credete, in altri termini, che la giovane di Opel non sia stata vittima di un incidente automobilistico ma sia stata, per così dire, soppressa per ordine di Mosca?

— Di ciò — riprese sorridendo Dolgoruki — ho le prove sin dal 18 agosto dell'anno scorso. La Sameneff era spiata da un nostro agente. Posso darvene notizie precise. Ma vi sono dei fatti nuovi. Sabato scorso si uccideva a Varsavia un giovane ingegnere polacco, Stefano Brinsky. Egli veniva trovato cadavere, con un colpo di rivoltella alla tempia, nella sua camera. E' necessario sapere che questo ingegnere Brinsky non è mai esistito: si tratta in realtà di un ex-studente di ingegneria, oriundo polacco e naturalizzato tedesco, un giovane di trent'anni, Carlo Oppelmann. Ricordate? Risulta anche, senza discussione, che egli non si è ucciso ma è stato assassinato e che gli uccisori avevano il compito, dopo averlo soppresso simulando un suicidio, di impadronirsi di alcuni documenti rimasti in possesso dell'Oppelmann sin dall'epoca del suo richiamo a Mosca...

— Comprendo benissimo — interruppi.

— Non ho finito — disse ancora Dolgoruki, — devo aggiungere che questi documenti, dal febbraio del 1930, non erano in possesso dell'Oppelmann, ma di Olga Sofia Sameneff. Vedete che i fili si riallacciano?... Questa donna era in possesso di documenti la notte dal 16 al 17 agosto sulla stradale di Opel, quando venne uccisa. Ricordate che gli agenti rinvennero, nel fossato laterale, una busta di pelle, vuota? Ciò significa che la Sameneff, prima di morire, e senza che i suoi uccisori se ne accorgessero, era riuscita a farli sparire. Vi farò leggere la relazione del mio agente incaricato di spiare la Sameneff.

— E i documenti?

— I documenti tornarono in possesso dell'Oppelmann la notte stessa. Egli seguiva la giovane di pochi passi, su una automobile dai fari spenti. Sullo stradale, due uomini attendevano la Sameneff; si accostarono alla donna e, senza scambiare una parola, la colpirono alla nuca con un pugnale sottilissimo. La donna lanciò un grido soffocato e cadde. I due uomini, sicuri di averla uccisa, la spinsero sul ciglio della stradale e si allontanarono su una motocicletta.

— Ma i documenti?...

— Tutto era stato previsto con cura minuziosa dagli uccisori della Sameneff. Due minuti dopo, sopraggiungeva un'automobile con altri due uomini. Costoro avevano l'incarico di impadronirsi dei documenti e disporre la macabra scena dell'investimento. La donna non era ancora spirata. I due uomini frugarono rapidamente nei suoi abiti, borbottarono qualche parola che sfuggì al mio agente, poi risalirono sulla macchina, percorsero un centinaio di metri all'indietro e tornarono velocissimi sul posto del delitto puntando direttamente sul corpo della giovane. La macchina ebbe un pauroso sobbalzo e fu per rovesciarsi; fu rimessa in linea e partì verso Riga. Due ore dopo, il cadavere della Sameneff veniva rinvenuto nelle circostanze che conoscete. I documenti però erano scomparsi. L'Oppelmann se ne era impadronito in quei centottanta secondi di intervallo trascorsi fra la partenza della motocicletta e l'arrivo dell'auto.

« Fallito a metà il colpo, e venuti a conoscenza del ritorno in scena di Oppelmann, gli agenti sovietici si erano dati alla ricerca di quest'ultimo. L'Oppelmann, a Riga, era riuscito a far perdere le proprie tracce. Qualche mese dopo, sotto falso nome, lo troviamo a Varsavia. La sua presenza in Polonia viene segnalata; anch'egli sospetta di essere stato riconosciuto dai suoi persecutori e sta per lasciare Varsavia quando, come vi ho detto, viene ucciso nella sua camera con una rivoltellata alla tempia. Ma il colpo non riesce interamente. Ogni ricerca da parte degli assassini è vana: i documenti, anche questa volta, sono scomparsi.

CHARLIE EMERS.

(Continua).

PAOLO BOSELLI

Ha accolto ieri, nella Sua signorile e austera villa di Cumiana, l'omaggio fervido ed affettuoso delle Fiamme Cremisi. Il grande Vegliardo, al cui nome e alla cui opera è tenacemente legata la storia di quest'ultimo cinquantennio di vita italiana, parve gradire con commosso cuore il saluto dei Bersaglieri e volle, con la sua voce sicura da cui la parola traspare nitida e precisa porgere ai giovani di Lamarmora il Suo ringraziamento e il Suo augurio.

Terremoto catastrofico registrato dai sismografi di Sidney

Londra, 5 sera.

Un telegramma da Sidney informa che un misterioso terremoto è stato registrato dai sismografi dell'osservatorio di Sidney, che sono rimasti agitati senza interruzione dalle 7,18 della sera fino alle 1,30 del mattino.

Da Wellington telegrafano, poi, che i sismografi di quell'osservatorio hanno oscillato per due ore e mezzo fino alle 7,15 del mattino. Il terremoto, che viene considerato di una violenza assolutamente catastrofica, è calcolato ad una distanza di 4 mila miglia.

VENT'ANNI DOPO

La conquista di Tripoli

Venti anni or sono, e precisamente il 4 ottobre 1911 l'Italia dichiarava la guerra alla Turchia ed iniziava la conquista della Libia. L'avvenimento fece allora vibrare di emozione e di giubilo tutto il paese, e parve segnare veramente — come fu in realtà — l'inizio della nostra rinascita politica, dopo quindici anni di politica morta, remissiva, paurosa, durante i quali l'incubo di Adua aveva oppresso ed angosciato il popolo italiano, quasi segno incancellabile di inferiorità sugli altri popoli d'Europa.

Ma nel 1896 l'Italia non era stata vinta in Africa, dove aveva subìto un parziale scacco coloniale ma nell'interno dalle fazioni scatenate. E nel 1911 l'Italia, prima di cimentarsi nella sua prima guerra del XX Secolo, dovette vincere se stessa, il suo sbigottimento, il suo avvilimento nazionale, tutto quello insomma che derivava dallo sciagurato periodo rinunciatario che si è svolto dopo Adua.

In quei giorni, in Italia, ebbero ragione i lirici ed i poeti, e torto i politici saggi. Quelli proclamarono che la guerra libica non avrebbe costituito se non l'inizio di una nuova epoca di gloria e di prove supreme, e questi ultimi sperarono invece di liquidare in pochi mesi, alla chetichella, il cosiddetto problema tripolino, che era in realtà un problema mediterraneo e che come tale era anche strettamente legato al problema balcanico. Ed avvenne infatti che, una volta mossa in movimento la ruota sanguinosa degli eventi, questa non si è più fermata.

Le cannonate di Prevesa e di Santi Quaranta, l'attacco ai Dardanelli, l'occupazione delle isole dell'Egeo, diedero il tracollo al malfermo equilibrio balcanico. Nell'ottobre 1912 si scatenava la prima conflagrazione balcanica e nel luglio 1913 il nuovo conflitto divampato fra i vittoriosi alleati balcanici, allargava e disnisurava le velleità imperialistiche della Serbia. Pochi mesi dopo, le rivoltelle e le bombe di Serajevo segnavano l'inizio del grande incendio.

Nell'ottobre 1911 in tutta l'Italia si ebbe il confuso presentimento che una nuova storia per cominciare. Almeno così pensarono e credettero i giovani e quelli che la gioventù sentivano nell'animo. C'era confusione ed incertezza, allora, negli animi e nelle idee e la guerra libica parve per un istante accrescere la confusione ed intorbidare le idee, ma in realtà fu crisi passeggera, che lo scatenarsi della grande guerra doveva rapidamente far maturare e risolvere in una riaffermata e più consapevole coscienza nazionale.

Oggi, dopo un ventennio turbinoso, dopo una lunga durissima guerra conclusa con una vittoria sfolgorante ma purtroppo mutilata, dopo la rivoluzione Fascista, possiamo degnamente ricordare quei lontani giorni dell'ottobre 1911 come quelli che hanno segnato gli inizi primi della nostra rinnovata esistenza di popolo mediterraneo e conquistatore.

Polemica sull'oro

Una nuova rubrica si è aperta in tutti i giornali del mondo intitolata: « I movimenti dell'oro ». Nella crisi finanziaria ed economica che il mondo attraversa questo bollettino ha la stessa importanza degli spostamenti di truppa in tempo di guerra.

L'oro è una merce di lusso. L'onore di trasportarlo è riservato in Europa agli aeroplani, attraverso l'Atlantico ai piroscafi di classe.

In tre giorni all'aerodromo del Bourget sono giunti da Amsterdam oltre 20 mila chilogrammi d'oro. Dall'India, dal Giappone, dall'Argentina, dal Brasile, sono partiti piroscafi con carichi d'oro per gli Stati Uniti d'America, da New York i piroscafi più rapidi imbarcano il metallo per Amsterdam, Parigi, Berna. Da Londra un primo carico, dall'inizio della crisi, è in viaggio per New York; in compenso la Banca d'Inghilterra ha requisito le riserve della Banca di Scozia e delle grandi Banche.

In due settimane New York ha visto diminuire la sua riserva aurea di circa 400 milioni di dollari. Ed in tutti i mercati si nota una certa debolezza nella moneta americana. La colpa è ancora una volta dell'oro.

In questi giorni molte Banche di emissione stanno cambiando le loro riserve di divise in oro. La Banca del Belgio ha venduto quasi integralmente i suoi crediti in dollari, somme importanti sono state vendute dall'Olanda, dalla Banca di Francia ed anche dalla Svizzera. Non si tratta di sfiducia verso la moneta americana, chè New York possiede una riserva in oro di cinque miliardi di dollari, ma di prudenza o di necessità di fronte alle incertezze dell'avvenire. Il Governo americano ha dato ordine ad un gruppo di Banche, per evitare fluttuazioni nei cambi, di comprare per suo conto tutti i dollari che saranno presentati sul mercato. L'assoluta tranquillità della situazione monetaria americana è dimostrata dal fatto che non vi è stato alcun rialzo del tasso di sconto che rimane fermo all'1 1/2 per cento.

I due principali amministratori dell'oro del mondo: Hoover e Laval, si incontreranno fra breve a New York ed è possibile che di comune accordo coll'Inghilterra e l'Italia si giunga a qualche decisione importante.

Il meccanismo internazionale del credito non funziona più o funziona male. Due o tre anni or sono tutti acquistavano titoli od importavano denaro; ora tutti realizzano a qualunque costo a qualunque prezzo. L'oro rimane immobile mentre nel mondo vi sono milioni di disoccupati; si lascia marcire il grano perchè non si trovano acquirenti, mentre milioni di uomini lottano per procurarsi la nuda vita quotidiana e le ferrovie ed i piroscafi viaggiano vuoti.

Forse, il crollo della sterlina, ha gettato luce sui pericoli che minacciano, forse siamo giunti al fondo della crisi. Nessun dato preciso ancora atto a confortare gli animi, ma si sente un'atmosfera più calma. La energia colla quale l'Italia e la Germania hanno respinto ogni tentazione inflazionista ha molto contribuito a ristabilire l'ordine e la calma sui mercati internazionali. La stabilizzazione della sterlina che formerà oggetto dei colloqui di Lord Reading a Parigi avverrà forse prima della fine dell'anno, ed un altro grave elemento di disordine sarà eliminato.

Dagli incontri degli uomini di Stato che avranno luogo nelle prossime settimane sarà concluso quel programma di collaborazione internazionale che Grandi e Bottai hanno esposto a Ginevra? Oppure ancora una volta egoistici e particolari interessi politici avranno il sopravvento sulle necessità del mondo?

Noi speriamo fermamente nella collaborazione, programma indispensabile all'umanità in crisi, ma se anche questa speranza andasse delusa, l'Italia è uno dei pochi Paesi al mondo che possono guardare l'avvenire con maggiore serenità e con la tranquilla coscienza di chi ha fatto ogni sforzo per evitare agli uomini altre sventure.

* * *

Oro americano in Francia

Cherbourg, 5 sera.

Il piroscafo *Europa*, proveniente da New York, ha sbarcato 227 barili d'oro, del peso di quindici tonnellate destinato ad una banca parigina. Un altro carico è atteso per questa sera.

L'aumento della riserva aurea nella Repubblica svizzera

Ginevra, 5 sera.

In base al bilancio di fine mese della Banca Nazionale Elvetica, le riserve di oro della Banca stessa sono aumentate di 235 milioni, raggiungendo così un ammontare di 2.636.500.000 franchi svizzeri.

La voce, biglietti in circolazione, accusa un totale di 1.501.000.000 di franchi, con un aumento di 162.000.000 in confronto del bilancio precedente. Questo significa che la copertura oro della circolazione fiduciaria svizzera arriva oggi al 116 %.

Il fenomeno del premio del franco svizzero sull'oro, proprio nel momento in cui altri Paesi sono obbligati a rinunciare alla parità aurea, è un eloquente indizio delle condizioni di equilibrio del mercato monetario.

La situazione della Banca d'Inghilterra

Londra, 5 sera.

L'emissione della Banca d'Inghilterra è aumentata di quattro milioni e mezzo di sterline ed è salita a 357 milioni di sterline. La copertura aurea è di circa il 39 %. Il portafoglio « Titoli di Stato » è salito a 60 milioni di sterline con un aumento di 20 milioni di sterline.

L'ultimo bollettino della Banca di Francia informa che la riserva aurea è salita a 59.346.179.000 franchi francesi; la circolazione monetaria è di 78.173.082.000 franchi. La riserva aurea rispetto alla circolazione è del 57 %.

Secondo un comunicato del Governatore della Banca Nazionale Belga la riserva aurea è salita al 87 % rispetto alla circolazione.

Incertezza alla Borsa di Parigi

Parigi, 5 sera.

La brutta seduta di New York di sabato scorso e la pubblicazione del disastroso bilancio della Reichsbank del 30 settembre hanno provocato alla Borsa di Parigi nuove ondate di ribasso.

Le offerte di coloro che cercano di farsi delle disponibilità sono numerose e le contropartite si fanno sempre più rare. La reazione è dunque sensibile in tutti i gruppi e le perdite sono piuttosto gravi.

Le Rendite francesi perdono alcune frazioni. Più forti perdite registrano i valori bancari. La Banca di Francia perde 675 punti, il Credito Lionese 80, i valori ferroviari, elettrici, carboniferi, sono pure particolarmente deboli.

Nel gruppo dei valori esteri le Suez dopo un inizio incerto, hanno perduto 100 punti. Le petrolifere, le caucciù sono pure debolissime. Solo le Rio danno prova di una certa resistenza.

All'apertura la sterlina era quotata 97 1/4; per tutta la mattinata ha oscillato fra 96 3/4 e 97.

Ecco la chiusura dei cambi:

Londra 96; New York 25,39; Italia 128,05; Belgio 355,75.

Alla Stock Exchange persiste l'irrequietismo

Londra, 5 sera.

L'apertura dello Stock Exchange avviene questa mattina in [illegible] e un mercato molto irrequieto e irregolare. Soprattutto i fondi inglesi danno prova di grande debolezza; solamente le azioni diamantifere si mostrano alquanto sostenute.

La Banca del Giappone eleva il tasso al 5,84 %

Tokio, 5 sera.

La Banca del Giappone ha elevato il tasso dello sconto dal 5,11 al 5,84 %.

Il tasso bancario aumentato in Grecia

Atene, 5 sera.

In seguito all'aumento del tasso di sconto in Grecia, anche l'interesse legale per i mutui bancari è stato portato da 12 % a 15 %.

Severi provvedimenti finanziari nella Repubblica Austriaca

Vienna, 5 sera.

Dopo tre giorni di viva discussione, il Parlamento ha oggi approvato le proposte governative per il pareggio del bilancio richiesto dalla sezione finanziaria del Comitato Economico della Lega delle Nazioni. I principali provvedimenti approvati sono la riduzione degli stipendi dei funzionari governativi, la tassazione degli atti giudiziari, l'aumento delle tasse sulla benzina e sulle automobili e dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile.

La crisi in America

Un deficit di un miliardo e mezzo di dollari previsto negli Stati Uniti

Washington, 5 sera.

La tesoreria degli Stati Uniti annuncia oggi che il deficit del bilancio federale nel primo trimestre del corrente anno fiscale si eleva a 386 milioni 495 mila dollari. Si prevede che al 30 giugno prossimo venturo cioè alla fine dell'anno fiscale il deficit si eleverà a un miliardo e mezzo di dollari a meno che esso non possa venire ridotto con un aumento delle imposte.

Grave situazione di una Banca danese

Copenaghen, 5 sera.

Allo scopo di tranquillizzare l'opinione pubblica sulle voci corse riguardo alla Banca Commerciale di Copenaghen, la Banca Nazionale di Danimarca ha annunziato che avrebbe messo a disposizione della Banca Commerciale di Copenaghen i fondi necessari, affinchè quest'ultima possa far fronte ai suoi impegni.

Gli operai metallurgici di Berlino contro la riduzione di salario

Berlino, 5 sera.

Ieri sera si sono riuniti i dirigenti della Federazione operai metallurgici berlinesi per discutere i provvedimenti presi dalla Federazione industriale che, come è noto, denunziò il contratto collettivo nell'intento di apportare nuove falcidie ai salari. Alla riunione [illegible] i rappresentanti dei prestatori d'opera hanno deciso di opporsi a oltranza a ogni e qualsiasi decurtazione salariale e di ricorrere in caso di necessità alla « estrema ratio » dello sciopero. Ad esso parteciperebbero ben 171 mila metallurgici.

L'opera di ricostruzione nella Russia dei Sovieti

Un piano triennale " alimentare ,, lanciato da Stalin in un manifesto al popolo

Le industrie dei viveri saranno potenziate al massimo grado

Berlino, 5, sera.

Stalin, nella sua qualità di Segretario del Partito Comunista nella U.R.S.S. e Molotoff, presidente della Commissione dei Commissari del popolo, hanno indirizzato un proclama alle organizzazioni del Partito Comunista, alle organizzazioni del Governo ed alle Unioni Operaie, nel quale viene messo in evidenza come l'accrescimento delle forniture alimentari di carne, pesce, frutta e verdura, sia uno dei più importanti problemi del momento.

Il manifesto esorta tutte le organizzazioni a riunire i loro sforzi per preparare un nuovo grande piano economico, della durata di tre anni, allo scopo di disciplinare ed aumentare la produzione della carne salata, della carne in conserva, del pesce, ed accrescere così le razioni quotidiane dei viveri, destinati alle masse della popolazione urbana.

Il manifesto dichiara che la chiave del problema consiste nell'accrescere la produttività del lavoro e nell'impedire la diserzione dei lavoratori dei campi. Finora — prosegue il manifesto — si è commesso l'errore di non apprezzare abbastanza l'importanza politica del problema dei viveri. Il manifesto annunzia poi che parecchi grandi stabilimenti agricoli sono ormai pronti ed attrezzati per la produzione industrializzata dei generi agricoli e conclude che se il piano sarà veramente attuato, la popolazione potrà attendere un sensibile miglioramento nella razione viveri alla fine del prossimo anno.

Il nuovo piano comprende anche un sensibile incremento della industria del coniglio, che è specialmente sviluppata presso Kazan. Si calcola che nel 1932, questi stabilimenti assicureranno la produzione di 700 mila chilogrammi di carne e di 200.000 pelli.

Hoover rimane proibizionista e non tollera alcun commercio di alcoolici

Washington, 5 sera.

Col motto « alcool e lavoro » è avviata da tempo una campagna che investe la Casa Bianca, mirando ad ottenere la soppressione o l'attenuazione del proibizionismo. Da molti si è affermato che il permettere la birra e i vini leggeri rappresenterebbe un mezzo efficace per combattere la generale depressione economica. Fabbricanti di birra e vinai darebbero impiego a miriadi di disoccupati, altre migliaia troverebbero lavoro nei loro spacci, i trasporti riceverebbero nuovo impulso, e la ripresa dell'industria della birra darebbe pure lavoro alle fabbriche che forniscono macchine, barili, ecc. a tale industria. Inoltre lo Stato, che ha chiuso il decorso anno fiscale con un *deficit* di circa un miliardo di dollari, troverebbe nelle tasse sulla birra e sul vino una larga fonte di proventi, l'agricoltura e la viticoltura ritrarrebbero infine — e non è poco — notevole vantaggio dalla soppressione del proibizionismo.

Ultimamente questi argomenti furono sostenuti da Matthew Woll, vicepresidente della Federazione Sindacale degli Stati Uniti, e dal deputato repubblicano James M. Beck. Secondo i computi del Beck, le tasse sulla birra e sul vino darebbero da sole un'entrata annua di due miliardi di dollari.

Il Presidente Hoover, tempestato di programmi, proposte ed istanze circa la soppressione del paragrafo della Costituzione che sancisce il proibizionismo, non si è sinora affatto pronunciato sulla spinosa questione, e probabilmente continuerà a tacere. Si conosce tuttavia il suo personale atteggiamento da quanto dicono i suoi intimi. E' notevole che tra le persone più vicine al Presidente si trovano numerosi avversari dichiarati del proibizionismo. Così il Ministro del Commercio Lamont era presidente della Lega Antiproibizionista e non depose tale carica se non dopo entrato a far parte del Gabinetto. Si ritiene che tanto egli quanto alcuni altri personaggi vicini al Presidente Hoover esercitino su questo una notevole pressione in senso antiproibizionista, senza peraltro poter segnare sinora alcun successo al proprio attivo.

Secondo l'opinione personale del Presidente Hoover, le proposte antiproibizionistiche non tengono abbastanza conto del reale stato di cose e della situazione politica attuale. Ognuno maschera oggi i propri interessi personali col pretesto d'un toccasana contro la depressione economica. Questa è già per la Casa Bianca una ragione di considerare con diffidenza l'ondata d'ostilità al proibizionismo. Ma, anche a parte ciò, il Presidente Hoover è del parere che, in fatto di proibizionismo, soltanto una modifica della Costituzione può creare una situazione nuova. Ora una modifica siffatta è del tutto fuori del possibile. Basta gettare un'occhiata alla composizione del Parlamento federale, per vedere che tre quarti almeno dei parlamentari appartengono al partito « asciutto ». Se inoltre si considera che è sufficiente il voto di tredici Stati per escludere una modifica della Costituzione, risulta chiaro come sia oggi esclusa la cancellazione del paragrafo relativo alla proibizione dal numero dei paragrafi aggiuntivi della Costituzione.

Anche la maggior parte delle proposte tendenti a riformare la legislazione proibizionistica vorrebbero escludere una modifica della Costituzione. La Costituzione parla soltanto di un divieto delle bevande « inebrianti ». Si vorrebbe quindi ritoccare la legislazione che interpreta ed applica il paragrafo della Costituzione, nel senso di consentire la produzione e la vendita delle bevande alcooliche « non inebrianti ». In altri termini, costoro vorrebbero eludere la Costituzione rendendo elasticissimo il concetto di bevanda « inebriante ». L'incoerenza che tale azione includerebbe contrasta peraltro coi principii del Presidente Hoover, sicchè gli avversari del proibizionismo, ad onta di taluni vantaggi economici che presenterebbe il loro programma, non possono contare sul suo appoggio.

Da più parti si è rilevato che il Governo ha già aperta una breccia nel rigore delle leggi proibizionistiche con l'incoraggiare la viticoltura in California. I viticultori, che lavorano giovandosi di rilevanti prestiti dello Stato, vendono in piccola parte soltanto le loro uve per la tavola. Da qualche anno, le uve giungono in gran parte sul mercato in forma di « mattonelle » d'uva disseccata e compressa, dalle quali ognuno può ricavare vino, e vino fortemente alcoolico. Se quindi il Governo ritiene lecito incoraggiare la viticoltura che coi suoi prodotti, sostanzialmente se non formalmente, viola le leggi proibizionistiche, è ingiusto rifiutare agli altri rami dell'agricoltura un appoggio analogo, togliendo loro la possibilità di migliorare alquanto la loro difficile situazione col diventare fornitori delle fabbriche d'alcoolici e soddisfare d'altronde un bisogno manifesto del paese.

Ma, di contro a tali argomenti, il Presidente Hoover rimane del parere che la maggioranza dei cittadini degli Stati Uniti sia tuttora fautrice del proibizionismo.

Le condizioni di Edison stazionarie

West Orange (New Jersey), 5, sera.

Charles Edison, figlio del famoso inventore, ha dichiarato che suo padre ha trascorso ieri una giornata relativamente buona e ieri sera mostrò di gradire un leggero pasto; quindi si addormentò riposando abbastanza tranquillamente.

Il dott. Howe, medico curante di Edison, ha dichiarato che non prevede aggravamento nelle condizioni dell'illustre infermo almeno per un giorno o due.

Le elezioni presidenziali del Cile — La vittoria di Montero

Santiago del Cile, 5 sera.

Dai risultati quasi completi delle elezioni presidenziali svoltesi ieri, appare che Montero è stato eletto con grande maggioranza. Le cifre finora accertate ufficialmente sono le seguenti: Montero voti 153,053; Alessandri 100,118; i due candidati comunisti hanno riportato complessivamente soltanto 3 mila voti circa.

Mancano ancora gli scrutini di poche sezioni, ma esse non potranno modificare l'esito ormai accertato delle votazioni.

Le elezioni hanno dato luogo ad incidenti nei maggiori centri industriali del paese, dove il comunismo ha fatto molti proseliti.

La lotta fra Arturo Alessandri, candidato dei partiti popolari, e Juan Esteban Montero, candidato ufficiale del Governo, rappresentante delle classi alte, è stata asprissima. Scontri cruenti fra Monteristi ed Alessandristi si sono conclusi con quattro morti e numerosi feriti, fra cui cinque in condizioni disperate.

Il Governo aveva mobilitate tutte le forze armate del paese per il mantenimento dell'ordine e per tutelare la libertà di voto.

La condanna dell'autore di un furto compiuto otto anni fa

Biella, 5 sera.

Un ingente furto avvenuto la notte del 5 maggio 1923 a Candelo, in danno del presidente Ernesto Viana che ebbe l'alloggio svaligiato di oltre 22 mila lire di valori, ha avuto il suo epilogo innanzi al nostro Tribunale.

Autore dell'ingente furto, avvenuto circa otto anni fa, è risultato essere il trentatreenne Pietro Panizza da Santhià, il Panizza, che nell'impresa di Candelo era alle sue prime armi, dall'epoca ha fatto molta strada nella via del male tanto che, arrestato nella provincia di Alessandria, è stato giudicato anni addietro dalla Corte di Assise di tale capoluogo e condannato, una prima volta ad anni 25 di reclusione e successivamente ad altri anni 13. Il Panizza ha visto regolato il suo conto dalla giustizia con una terza condanna della Corte di Assise di Torino. La pena complessiva inflittagli è stata superiore ai 40 anni di reclusione. Il singolare imputato è comparso perciò innanzi ai giudici della nostra città nella tenuta di recluso. Il Panizza nelle more della istruttoria per il furto di Candelo aveva denunciato quali ricettatori degli ingenti valori i coniugi Pietro Costa e Romilda Bacolla da Santhià, i quali perciò sono comparsi imputati di ricettazione dolosa. I coniugi, a mezzo del loro difensore avv. Neri, all'inizio del dibattimento hanno sostenuto che nei loro confronti è improcedibile l'azione penale perchè sono trascorsi i termini legali di 5 anni. Il Panizza ha confermato la sua confessione ed ha assistito impassibile, sorvegliato da mezza dozzina di carabinieri, allo svolgimento del processo che per lui rappresentava una semplice formalità giudiziaria. Infatti lo sciagurato col cumulo delle pene capitategli tra capo e collo sconterà soltanto il massimo consentito per legge: 30 anni di reclusione. Il Tribunale ha accolto le conclusioni dell'avv. Neri e ha dichiarato improcedibile l'azione penale a carico dei coniugi Costa-Bacolla; ha condannato il Panizza alla pena di anni due di reclusione.

Bruneri-Canella — La signora Giulia ad Intra per visitare il « professore » a Pallanza

Intra, 5 sera.

La notizia della venuta della signora Canella, notizia che da circa una settimana circolava insistentemente nella nostra città, ha ricevuto ora una precisa conferma, dal fatto che l'albergo locale ha ricevuto telegraficamente l'ordine dalla famiglia Canella, di tenere pronte due camere per la settimana entrante. Sembra che la signora Giulia, la quale sarà accompagnata dal figlio Peppino, abbia ottenuto dal Ministero della Giustizia l'autorizzazione di vedere il famoso recluso.

Quarto Concorso Pronostici indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

TAGLIANDO N. 4 (4.a Settimana)

Spazi da lasciare in bianco

Campionato italiano di Foot-ball
Domenica 11 ottobre

Fiorentina-Bologna	....	....	p. 10
Vercelli-Torino	....	....	p. 9
Juventus-Milan	....	....	p. 5

Cognome ....
Nome ....
Indirizzo ....

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla « STAMPA » entro le ore ventiquattro del 10 ottobre.*

AVVERTENZA. — Per ogni gruppo di partite ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

Pronto, chi parla?

Indennità di licenziamento

C. R. - Torino. — *Il licenziamento è valido in qualunque modo venga dato purchè non sia equivoco e manifesti chiaramente la volontà del principale di lasciar libero l'impiegato. Se lei è stato licenziato alla fine di agosto, i suoi 3 mesi di preavviso scadono a fine di novembre, data della quale Ella deve lasciare il servizio.*

Non vi è dubbio che le spetta mezzo mese di indennità per ogni anno di servizio prestato. A meno che per la sua categoria vi siano consuetudini o contratti collettivi a Lei più favorevoli.

Ella può pure chiedere sempre le ore straordinarie di lavoro, con un'aumento del 10 per cento; ma ella deve dare la prova del servizio prestato in più delle otto ore. Si ritiene comunemente che non si possano più chiedere le ore straordinarie arretrate di più di cinque anni. L'aumento del 25 per cento è concesso da alcuni contratti collettivi. Io non so se lei appartenga alle aziende regolate da quei contratti.

Comunemente si ritiene che non può mai chiedersi compenso per il lavoro prestato nei giorni festivi. Vi è una recente sentenza di Cassazione che dice il contrario, ma è poco attendibile e pare che i criteri da essa adottati siano in contrasto con la Legge.

Atomi ed elettroni

P. F. - Susa. — In un fascicolo di chimica popolare ho letto degli atomi e degli elettroni come piccolissime particelle dei corpi. Quale differenza di dimensioni c'è fra l'atomo e l'elettrone?

— *Col nome di atomo la chimica moderna intende quelle minutissime particelle, non ulteriormente divisibili con mezzi chimici, da cui sono costituiti tutti i corpi materiali. Gli elettroni sono invece le particelle infinitesimali che a loro volta costituiscono l'atomo chimicamente indivisibile.*

Ciò che riempie l'animo degli studiosi di grande stupefazione, è l'aver scoperto che tra l'atomo e l'elettrone sussistono gli stessi rapporti di dimensioni e di movimento che intercorrono fra i sistemi planetari dell'universo. Sicchè appare chiaramente che le stesse leggi e le stesse proporzioni che regolano l'infinitamente grande, valgono anche per l'infinitamente piccolo.

Per dare un'idea delle dimensioni dell'elettrone rispetto all'atomo, diremo che, pensando un atomo grande come la terra, un elettrone sarebbe all'incirca grande come il nostro castello del Valentino.

« Molti cretini... »

Giovane Signora, Torino. — Ho sentito citare questa massima, invero spiritosa: « Molti cretini sarebbero sopportabili se non fossero istruiti ». Chi ne è l'autore?

— *La frase che l'ha colpita è abbastanza nota. Fu scritta da Ferdinando Lassalle, sociologo tedesco nato a Breslavia nel 1825 e morto a Ginevra nel 1864.*

All'Oratorio « Michele Rua »

Ieri, all'Oratorio « Michele Rua » di Borgata Monte Rosa, si è svolta la solenne cerimonia dell'inaugurazione della bandiera sociale che è, come la sua innanzi sarà per tutti gli oratorii, quella nazionale.

S. E. l'Arcivescovo ha impartita la benedizione al vessillo, di cui sono stati padrino e madrina il comm. Luigi Grassi e la sua signora. Il comm. Luigi Grassi ha pronunciato, assai applaudito, un discorso, esaltando il significato altissimo del rito, che celebra l'armoniosa unione della fede religiosa e di quella patriottica dei torinesi.

Un'opera buona al giorno

Lettori, un'opera buona. E tale che giunga ogni giorno a lenire un dolore, a tergere una lacrima, a far rifiorire un sorriso ove da troppo tempo gioia e serenità di vita si sono dipartite.

Questo il programma che LA STAMPA DELLA SERA si propone. Programma alto e bello, alla cui realizzazione il nostro giornale chiama sin d'ora a raccolta tutti i buoni: programma di carità e di bontà che sarà da noi portato a termine con quello stesso appassionato entusiasmo che anima la nostra diuturna silenziosa fatica.

* * *

Ecco, brevemente, come si svolgerà la nostra azione.

Ogni giorno, nell'ora e nel modo che via via indicheremo, una famiglia bisognosa residente in Torino riceverà da noi un'offerta di cinquanta lire. Senza speciale procedura ed impacci burocratici assegneremo tale somma a quella famiglia o a quella persona le cui condizioni ci appariranno, dopo esserci personalmente sincerati della cosa, veramente gravi. Sarà oggi l'operaio disoccupato, domani l'infortunato sul lavoro, la ragazza madre senza risorse e senza speranze, il bimbo senza pane, il professionista in disagio momentaneo, il malato per cui la medicina o l'arto artificiale possono costituire la rinascita. Ovunque sanguinerà una piaga vorremo giungere con la nostra offerta, tenue, ma piena di umana comprensione.

Apriamo perciò fra tutti coloro che leggeranno questo nostro appello, il concorso della carità.

La Direzione della STAMPA stanzia sin da questo momento dodici quote mensili di LIRE CINQUECENTO: per raggiungere la somma di LIRE DICIOTTOMILA, necessarie a donare ogni giorno e per un anno cinquanta lire, bisogna che ci pervengano altre VENTIQUATTRO QUOTE DI LIRE CINQUECENTO.

Siamo certi che non ventiquattro persone, ma molte, molte di più, risponderanno al nostro invito.

Pubblicheremo quotidianamente i nomi dei sottoscrittori, di coloro che doneranno un poco del superfluo, quanto cioè viene disperso in tante piccole inutili e talvolta cattive cose.

Non vorremmo che nessuno bussasse alla nostra porta senza che l'aiuto gli venisse sollecito.

* * *

Un ultimo fervido appello ai nostri lettori.

Chiediamo il vostro concorso a quest'opera di umana carità. Troppi bimbi quest'inverno non avranno fuoco di che scaldarsi le manine fredde, e molti dei vostri bimbi, lettori, hanno tanto tepore da poterne donare un poco ai loro piccoli sconosciuti amici; in tante case una boccetta di profumo, un libro raro, un gioiello inutile potranno essere senza sacrificio sostituiti con una quota pei poveri, che sono un dovere e una responsabilità per tutti.

TRA GESSO E STURA

Antunno a Cuneo

Cuneo, 5 sera.

In ottobre, la provincia muta fisionomia. Ai primi soffi dell'inverno — quest'anno un po' precoce — i villeggianti chiudono frettolosamente le valigie, gli alberghi si spopolano, il mercato settimanale cessa a poco a poco di fornire ai signori della contrada giusto pretesto per ritrovarsi un po' e scambiare quattro chiacchiere, ad organizzare gite, sinchè un bel giorno ci si accorge che il paesaggio è mutato, che la vita è tornata ad essere più raccolta e che la natura tutta va indossando inesorabilmente il bruno saio invernale. In attesa d'ammantarsi di neve: è finita la vendemmia, tornano in onore le castagne e, tra l'una cosa e l'altra, riesce assai difficile stabilire se più possa nell'animo il rimpianto per la stagione che se ne va o il fascino, pur sempre vivo, di quella, più intima, che viene.

Cuneo non sfugge alla norma comune. Questa provincia così vasta e così varia negli aspetti e nella composizione etnica, che dai valichi alpini degrada giù giù fin quasi al mare e che gli abitanti, consci della loro forza tenace, hanno da tempo battezzata « provincia grande », per antonomasia — il nome ha avuto fortuna ed è rimasto e poco manca non passi addirittura nella terminologia ufficiale — si prepara anche essa alla periodica resa di conti — diciamo pure bilancio — cui, se dobbiamo credere alla vecchia favola della cicala e della formica, nessuno sfugge in natura.

Diciamo senz'altro che, se le condizioni non sono, nemmeno qui, rosee, gli animi si mantengono sereni, nella visione d'un avvenire migliore, e, se lunga è ancora la via da percorrere, per giungere alla auspicata epoca delle sette vacche grasse, è lecito, dal cammino percorso, trarre ottimo augurio per quello da percorrere: frutto di buon seme, senza dubbio, più che di favorevoli eventi, perchè è vero che le virtù di possanza e di pazienza che il Poeta riconobbe nella città dei sette assedi ben dipingono il carattere di questa gente provatissima nei secoli, ma esse, più che dai fasti della storia antica, ci sono rivelate dalle dure peripezie che non solo il capoluogo, ma tutta la provincia eminentemente agricola ha dovuto attraversare, nel dopoguerra.

E basterebbe ricordare i clamorosi dissesti bancari che hanno travolto di un colpo tutto il credito e le speranze di intere vallate, mettendo a ben dura prova la capacità di resistenza delle popolazioni, per ammirare, senza riserve, questa popolazione laboriosa e tenace.

E qui ci sia consentita una parentesi: se derogando un po' dall'abitudine, ormai invalsa, di ricercare lontano, fra genti strane ed in terre inospitali quelle note o quei palpiti che, dovutamente diluiti — Absit iniuria verbis — possano ancora procurare un fugace brivido all'apatico lettore nostrano, scrittori amanti della nostra terra — ma ve ne sono ancora? — si dedicassero un po' di più alla provincia, troverebbero, senza andare tanto lontano, a quattro passi soltanto dalle cinte daziarie, non soltanto problemi da sviscerare, di indiscussa attualità, ma tanto colore da fare la fortuna di venti « terze pagine »; è sono certo che gli appassionati del pittoresco sarebbero stupiti nel ritrovare proprio qui, nell'idilliaca pace dell'agro cuneese, la sopravvivenza di certe antiche danze guerriere — scozzesi nientemeno! — delle quali ci parla in uno dei suoi romanzi Walter Scott e che furono importate nel Medio Evo dalle fanterie di ser Giovanni Acuto. Ma di questo avremo occasione di riparlare in seguito, epperò chiudiamo la parentesi, con la promessa di non più riaprirne. E poichè null'altro ci proponiamo che raccogliere semplicemente alcuni dati essenziali sulla situazione economica — ahimè molto complessa! — di questa provincia fedelissima, che fu madre, in passato, di uomini saliti al sommo potere, ma che in realtà solo ora, sotto l'impulso d'una ferma volontà centrale, apre gli occhi sulle sue sconfinate possibilità, narrà la pena mostrarla qual'è questa « provincia grande » in cifre, per così dire, sotto qualcuno dei suoi molteplici aspetti caratteristici, badando anche a sfatare, di passo, qualche leggenda, ad arte creata, ad arte accelerata.

Nella sua virtù tutta Cuneo ha oggi tanto più sicura garanzia d'ascesa, in quanto mai come oggi, le sue sparse energie si sono trovate riunite in un solo fascio, merce un inquadramento politico e sindacale che ha raggiunto il suo più alto grado di perfezione negli uomini e negli elementi che lo assicurano e se un giorno una personalità politica, cui toccava presiedere un'adunata, in piazza Vittorio Emanuele, accennando col dito all'orologio pubblico, che per lunga consuetudine era tenuto sempre in anticipo di dieci minuti sul meridiano dell'Europa centrale, potè chiudere scherzosamente il suo discorso affermando che Cuneo era all'avanguardia anche nell'orario, noi possiamo affermare per conto nostro, senza essere tacciati di temerità che, se teniamo conto delle condizioni particolarmente difficili nelle quali la rinascita del Cuneese si svolge — e diciamo, fra parentesi, che a tale rinascita ha contribuito non poco l'apertura all'esercizio della direttissima Cuneo-Ventimiglia — forse a quell'uomo politico cui toccava presiedere un'adunata, è toccata anche la somma ventura, che non è da tutti, di dire la verità ridendo.

M. B.

L'ufficiale che rimase soldato

Storia dell'uomo senza braccia

Un'eroica figura di soldato piemontese - In Crimea e sotto le mura di Capua - Il salvataggio d'una compagnia di garibaldini - Un cavallo « prelevato » al nemico - « Dove gli altri non vanno, Poggio va! » - Il Re e il prode soldato

MASIO, ottobre.

Un po' incurvato dagli anni, l'uomo senza braccia aveva tuttavia vegeto aspetto e portamento marziale. Un maschio volto, con due grossi mustacchi arricciati in punta e un folto pizzo bianco alla Vittorio Emanuele II. Sotto la fronte ampia, uno sguardo fiero e pur dolce. Quei due moncherini, e quegli azzurri segni della prodezza che egli sempre recava all'occhiello, con orgoglio ma senza ostentazione, subito rivelavano anche a chi non lo conosceva il vecchio soldato, il veterano glorioso.

I torinesi non più giovanissimi ricordano certo la figura caratteristica del vegliardo senza braccia, vivente simbolo dell'eroismo italiano. A Torino, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita e dove morì nel 1910, lo s'incontrava spesso per le vie e tutti lo guardavano con venerazione. I più lo conoscevano: il Vecchio che aveva donato alla Patria le due braccia, vermiglie di generoso sangue, era infatti il più popolare Veterano del Piemonte.

Era nato in una borgata che vuolsi sia stata in antico importante stazione militare: Masio, posta sulla riva destra del Tanaro, fra Alessandria e Asti. Son venuto a Masio per rivedere il veterano. Egli è ancor vivo, qui, e sarà sempre vivo nel culto dei suoi conterranei, che lo hanno anche eternato nel bronzo.

« Viva 'l Piemônt! »

Chiamato alle armi, Giovanni Poggio, cannoniere nel reggimento d'artiglieria da piazza — classe 1830 — parte per la guerra di Crimea col piccolo grande esercito piemontese capitanato da Alfonso La Marmora.

Durante la campagna il piombo nemico lo risparmia, ma lo assale il colera, che infierisce fra le truppe nella lontana penisola. Guarisce dal terribile morbo; e il 16 agosto del '55, presso la Cernaia, egli vede lo sgominio dei russi. Mentre continua a caricare il suo pezzo, la nella batteria che è stata battezzata « la rocca di Cavour », di tanto in tanto agita lo scovolo — come una bandiera — e grida con quanto fiato ha in gola: « Viva 'l Piemônt! ».

Caduta poi Sebastopoli, finita la guerra di Crimea, il soldato Poggio è congedato e torna nel '56 alla sua terra di Masio. Non vi rimane a lungo, chè tre anni appresso è richiamato. E partecipa da valoroso alla campagna del cinquantanove. Congedato nuovamente, dopo pochi mesi è richiamato un'altra volta, quale cannoniere nel terzo reggimento artiglieria da piazza, per la campagna contro i Borboni di Napoli.

1° ottobre 1860. Il soldato Poggio è accanto al suo pezzo, in vicinanza della stazione di Santa Maria di Capua, sulla strada che conduce alla fortezza di Capua. La località dov'è piazzata la batteria è assai esposta al tiro del nemico. E una pallottola di fucile borbonico colpirebbe mortalmente al ventre l'artigliere piemontese, se non battesse per buona sorte sulla piastrina del suo cinturino: tuttavia Poggio è ferito di striscio e una chiazza di sangue si disegna sulla sua giubba. Ma egli non abbandona il suo posto di capo-pezzo.

Da Capua i borbonici irrompono numerosi e baldanzosi; e le schiere garibaldine che occupano i posti avanzati oppongono al nemico la selva delle proprie baionette, il baluardo dei propri petti. La mischia s'accende, si fa accanita. I garibaldini si battono per più ore, leoninamente; ma poi, sopraffatti dal numero, sfiniti dallo sforzo eroico, cominciano a ripiegare. Il nemico incalza. Il garibaldino maggiore Anghera, che comanda provvisoriamente le batterie miste di regii e di garibaldini, ordina al Poggio di aprire il fuoco.

Ma il soldato — questo soldato che è un esempio di fedeltà e che non ha mai mancato al suo dovere — non può obbedire. [illegible] davanti a sè, osservando che i garibaldini indietreggiano proprio verso la sua batteria, della quale ignorano la posizione: se i cannoni sparassero, colpirebbero sicuramente col loro micidiale fuoco la colonna che sta ripiegando. Attende quindi che i garibaldini si pongano fuori del campo di tiro. E allora soltanto apre il fuoco. La sua e le altre batterie appostate nei paraggi sparano per oltre due ore, senza tregua. I colpi si susseguono, tra nuvole dense di fumo, tra un continuo echeggiare di rimbombi cupi. Un turbine di fuoco imperversa ora laggiù, fra le truppe borboniche, e le sbaraglia, le incalza, le costringe a ritirarsi. Restano sul terreno morti e feriti in gran numero.

Il maggiore Anghera — il comandante che non è stato obbedito — elogia commosso dinanzi a tutti il contegno avveduto e sereno dell'artigliere piemontese a cui si deve la salvezza della intera compagnia garibaldina. Lo propone per la promozione al grado di sergente; gli conferiscono invece la medaglia d'argento al valore.

[illegible] ottobre. La batteria di Poggio è sotto Sant'Angelo in Formis. Posizione infelice, che non consente l'esecuzione di un tiro efficace.

Poggio avanza ai suoi superiori la proposta di piazzare la batteria su una impervia altura vicina. Gli rispondono che la cosa è impossibile, che voler portare i pezzi fin lassù significa cimentarsi in una impresa da disperati, con pochissime probabilità di conseguire l'intento. Ma Poggio è piemontese — tenace, persistente, ostinato anche — e non duro; tanto dice che riesce alfine a trasfondere in tutti la sua stessa fiducia. E vince ogni difficoltà. I pezzi sono portati fin lassù, su l'altura, e vi sono piazzati. Il fuoco è aperto, micidialissimo: il nemico non può resistere, è costretto a ritirarsi.

Le braccia stroncate

2 novembre. Rifulge in questo giorno tutto l'eroismo — che apparirà poi leggendario — di Giovanni Poggio.

Di buon mattino egli comincia la gloriosa giornata con un atto di indisciplina. Il suo comandante — un eroe: il capitano Giovanni Edoardo Savio, che morirà poi prodemente durante l'assedio di Gaeta e alla cui memoria sarà decretata la medaglia d'oro — gli ha ripetutamente proibito di esporsi al pericolo quando non ve ne sia una reale e stretta necessità. Ma Poggio, nonostante il divieto, attraversa a nuoto il Volturno perchè vuol rendersi conto de visu di quanto avvenga nel campo nemico. S'appressa così agli avamposti dei borbonici, s'insinua audacemente fra le loro batterie, e dopo aver compiuto una temeraria ricognizione durata quasi tre ore, se ne ritorna in batteria con molte preziose informazioni. Non si è dimenticato del suo comandante, e gli ha portato un dono: un bel cavallo tolto al nemico!

Ma il capitano lo rimbrotta, per punire il cannoniere d'essersi allontanato senza il suo consenso: anzi contro il suo espresso divieto.

[illegible] Dalla fortezza di Capua [illegible] Dietro la batteria al Poggio c'è una casa con un terrazzo, che costituisce un buon osservatorio per l'aggiustamento del tiro. Quantunque il terrazzo sia frequentemente battuto dalle granate borboniche, Poggio vi è già salito più d'una volta, durante la giornata. Adesso bisognerebbe nuovamente, di lassù, verificare il tiro, che appare scarsamente efficace.

Il tenente che comanda la batteria, in sostituzione del capitano Savio, chiede ai suoi uomini se qualcuno ardisca di salire. In quello stesso momento piovono sul terrazzo alcune granate, tra un guizzar fragoroso di vampate rossastre. Salire lassù significa votarsi alla morte. Ma Poggio s'avanza e si dirige alla scala, con la tranquilla sublime semplicità di chi compia un atto consueto.

« No, tu no — lo trattiene e lo dissuade il tenente. — Tu ti sei già troppo cimentato ».

Poggio s'arresta un momento, volge uno sguardo interrogativo ai suoi compagni, tutti esitanti. Dice allora al tenente: « Dove gli altri non vanno, Poggio va! ».

E sale rapido sul terrazzo.

Un sibilo lacera l'aria: scoppia una granata che gli spezza il braccio destro. Cade. Ma tosto si rialza, questo piemontese di buon nervo, nonostante gli atroci spasimi della ferita. Ancora un sibilo, ancora lo scoppio d'un proiettile. L'altro braccio dell'artigliere è nettamente stroncato. Poggio ricade, mentre il sangue gli gronda copioso dalle carni straziate. Ma compie uno sforzo sovrumano: si rialza ancora, fa per discendere la scala. E' ormai esausto, e stramazza al suolo.

Lo soccorrono, lo portano di corsa alla vicina ambulanza dove subito gli vengono amputate le braccia presso la spalla. Durante la dolorosa operazione, sorreggono il capo al mutilato le mani sottili d'una giovane dolce signora. E' una garibaldina intrepida, colei che sarà la compagna dell'illustre scrittore e patriota repubblicano Alberto Mario, scrittrice essa pure: Jessie White.

« Tutto per l'Italia, Maestà! »

Trasportato poi all'Ospedale di Santo Spirito a Napoli, Poggio vi trascorre molti giorni fra la vita e la morte. Jessie White si reca cotidianamente a visitarlo, e a lungo si trattiene presso il letto, a capo del quale è un cartellino con la scritta: « Poggio, soldato di artiglieria ». E un'altra nobile signora lo assiste amorevolmente notte e giorno: la marchesa Anna Pallavicino Trivulzio, moglie del patriota lombardo, in quell'anno prodittatore a Napoli.

Un giorno al mutilato — le cui condizioni son sempre gravi — è annunziata una visita inattesa. Il direttore dell'ospedale muove verso il suo letto, staccandosi da un gruppo di ufficiali che è entrato con lui e che rimane silenzioso a qualche passo di distanza, e gli dice: « Sua Maestà ».

Ecco, ora, il Re al capezzale dell'umile prode soldato.

« Come va, Poggio? ».

E Poggio vorrebbe, sì, rispondere al suo Re che affabilmente, paternamente lo interroga; ma sente un nodo serrargli della gola che non gli permette di articolar parola. Ha il cuore gonfio di emozione, assai più di quando salì sul terrazzo tra il grandinare dei proiettili nemici.

« Sei un bravo soldato, Poggio. Hai dato il tuo sangue alla Patria. Penserò alla tua famiglia: abbi coraggio ».

C'è un tremito, nella voce. Anche lui, il Re, non sa nascondere la sua commozione dinanzi a questo soldato che porta in umiltà tanta gloria.

Il mutilato riesce finalmente a mormorare qualche parola: « E' toccato a me; poteva toccare a un altro. Tutto per l'Italia, Maestà ». Dice, anzi: « cara Maestà ». E l'aggettivo vale per quello che significa: esprime tutto l'attaccamento verace e profondo che il soldato piemontese ha per il suo Re. E questi gli risponde: « *It regrete gnente, 'ties 'n fieul 'd cheur* ».

Vittorio Emanuele II alza poi lo sguardo al cartellino che è a capo del letto, indi si rivolge al direttore dell'ospedale e gli ordina di mutare la scritta « Poggio, soldato » in quella di « Poggio, ufficiale ». Il Sovrano concede così la promozione al valoroso, senza firmar decreti, spazzando nobilmente tutti gli ostacoli del regolamento.

Ma l'ordine non sarà mai eseguito: Poggio rimarrà sempre soldato semplice. Quando, « giubilato », tornerà al suo paese di Piemonte, non avrà quei distintivi di ufficiale che il Gran Re gli ha idealmente conferiti; ma recherà sul petto la medaglia d'oro al valore: l'unica medaglia d'oro concessa ad un soldato semplice durante le guerre del Risorgimento.

RICCARDO SCAGLIA.

Giovanni Poggio

Due cacciatori di colombi
sorpresi e denunciati all'Autorità

Il centurione della 1.a Legione M. V. S. N., signor Frè, si trovava questa mattina a transitare per piazza Carignano, quando veniva avvicinato da un borghese, il quale lo invitava ad osservare quanto nella stessa piazza stavano compiendo due sconosciuti.

L'ufficiale si soffermava alcuni istanti e non aveva difficoltà a constatare come l'osservazione fatta da chi lo aveva interessato fosse giusta e degna di rilievo. Un uomo ed una donna, di aspetto ancor giovane, stavano spargendo mollica di pane, facendo accorrere intorno a loro, i colombi che — come è noto — sono numerosi in tal piazza. Fin qui nulla di male, anzi, si sa che molta gente usa ogni giorno recare gli avanzi della propria mensa alle pacifiche e graziose bestiole. Quando però lo stormo dei piccioni era più folto attorno alla donna, l'uomo che le stava vicino, con rapida mossa scagliava contro le povere bestie un oggetto di ferro acuminato. Proprio mentre il centurione Frè ed il suo occasionale compagno stavano osservando, in seguito a questa manovra un colombo, colpito alla testa, stramazzando cadeva, mentre gli altri si sperdevano spauriti a volo. L'ufficiale allora interveniva e, come aveva visto la donna ficcare l'animale tramortito in una gran sporta di cuoio, poteva notare che già un'altra bestiola era caduta vittima di quei poco legali cacciatori.

Chiamato a sè un milite che si trovava di passaggio, l'ufficiale faceva accompagnare i due in Questura. Qui essi venivano interrogati dal dottor Modesti della Polizia giudiziaria. Dopo aver dichiarato di chiamarsi rispettivamente Giovanni Devalle fu Filippo, di 32 anni e Rolle Maria, di 35 anni, di essere marito e moglie e di risiedere in via Molinette, 8, i due tentavano di giustificare il loro atto. Diceva infatti la donna di essere affetta da mal di cuore e di aver avuta per prescrizione medica l'obbligo di nutrirsi esclusivamente con brodo di colombo. Malauguratamente questa mattina sul mercato non s'era potuto trovare neppure un colombo in vendita. Da questa disgraziata combinazione, secondo i due, era venuta la necessità di procurarsi la selvaggina di straforo. Naturalmente l'allegra trovata non veniva creduta dal funzionario, il quale denunciava i due a piede libero alla Autorità competente.

DI AULA IN AULA

Le responsabilità dei banchieri Tosco nei rilievi del curatore fallimentare

L'udienza di questa mattina è stata completamente occupata dalla deposizione del curatore del fallimento rag. Soletti, il quale ha illustrato ampiamente le sue precedenti relazioni, fornendo spiegazioni sulla situazione del Banco all'epoca del fallimento, sulle diverse operazioni compiute dai titolari, sulla posizione dei diversi fratelli nei confronti del Banco.

La deposizione del curatore è stata minuta, precisa: le sue affermazioni hanno dato luogo a contestazioni da parte del Presidente, barone cav. uff. Emilio Accusani, del Pubblico Ministero cav. Quinto e dei vari avvocati di Difesa o Parte Civile, e a volta a volta gli imputati stessi sono intervenuti nel dibattito per fornire spiegazioni.

La deposizione del curatore rag. Soletti è stata preceduta da quella dell'agente di cambio Aymar il quale, a richiesta del generale Boccacci — che aveva ricevuto dal Banco Tosco un certificato provvisorio dell'« Italiana Gas », intestato alla signora Rosa Massone — s'era recato all'abitazione della signora Massone per perfezionare l'operazione di trapasso del titolo: il teste ha riferito che la signora Massone senz'altro aderì alla sua richiesta e firmò la dichiarazione di cessione.

L'operazione Massone

Avv. Garelli: — Il titolo in questione era nominativo, nevvero?

Teste: — Sì.

Avv. Garelli: — Per cui il contratto di cessione si è perfezionato tra il generale Boccacci e la Rosa Massone?

Teste: — Sì, il contratto fu stipulato, per mezzo mio, tra le due parti.

Il rag. Soletti ha riferito del tentativo amichevole fatto nel 1928 per giungere ad un concordato extra-giudiziale: fu allora nominata una Commissione di cui facevano parte gli avvocati Motta, Garelli e Garlozzo ed il dottor Dolci. Il tentativo, però, non raggiunse lo scopo perchè molti clienti non aderirono al concordato: si giunse quindi al fallimento.

Il rag. Soletti ha affermato quindi che l'Antonio Tosco gli è stato di molto aiuto nel suo lavoro di ricostruzione della gestione del Banco, preparandogli anche uno stato relativo alla posizione dei debitori e creditori.

Si è in seguito ingaggiata una discussione tra il curatore e le parti sulle diverse causali dei depositi, cioè titoli in garanzia di operazioni di Borsa, titoli a contentato; titoli a dossier e titoli per anticipazioni, e sulla disponibilità dei titoli a garanzia delle operazioni di Borsa e dei titoli in anticipazioni giacchè dalla maggiore o minore disponibilità dei titoli in deposito, dipende la maggiore o minore entità dell'appropriazione indebita che l'Antonio Tosco insiste nel calcolare sulle novecentomila lire, mentre il curatore la fa ascendere a 2 milioni e mezzo circa.

Il curatore, poi, ha affermato che secondo le risultanze del suo esame alla contabilità dell'azienda, le prime sottrazioni debbono risalire ad un'epoca anteriore al recesso del Mario e che la posizione di questi era « pesante » anche prima del decesso del padre.

Pres.: — Mario ha avuto parte diretta in queste sottrazioni commesse dall'Antonio per venire in suo aiuto, per sovvenire ai suoi bisogni, alle sue spese eccessive?

— No, giacchè egli si disinteressava completamente di quanto avvenire nel Banco.

— Poteva ignorare la provenienza del denaro che gli veniva consegnato, poteva essere in buona fede?

— In buona fede no, perchè sapeva certamente che l'andamento del Banco era tutt'altro che attivo e che quindi non poteva sovvenirlo coi mezzi propri.

— Poteva sapere che questo denaro era di illecita provenienza?

— Come lo sapevano gli altri fratelli, lo poteva sapere anche lui.

La posizione di Mario Tosco

Avv. Farinelli: — Quando è morto il padre il Mario era debitore di lire settecentomila: quando si è ritirato il suo debito ammontava a sole 181 mila lire: quindi, anzichè attingere nelle casse del Banco, ha versato in esse una forte somma, ad estinzione del suo debito. Dunque, non era una sanguisuga.

Pres.: — La cauzione del padre, di 500 mila lire, dove è andata a finire?

Antonio Tosco: — E' entrata nelle casse della Banca: ci sono i libri che lo dimostrano.

Pres.: — Secondo lei le sottrazioni sarebbero cominciate prima del 1929?

Teste: — Sì, qualche anno prima.

Pres.: — Quale è la parte avuta dal Cesare nell'amministrazione del Banco?

Teste: — Ho trovato qualche lettera firmata da lui e qualche « fissativo » di Borsa: in complesso aveva funzioni contabili, ma non ingerenza nell'amministrazione del Banco.

Pres.: — Ha attinto anch'egli dalle casse del Banco?

Teste: — In misura minima, come d'altronde risulta dalla mia relazione.

Pres.: — Era a conoscenza il Cesare delle operazioni delittuose dell'Antonio?

Teste: — Se è vero il suo contegno passivo nei riguardi dell'amministrazione del Banco, se è vero che egli si trovava difficilmente negli uffici, può darsi che non ne fosse a conoscenza.

Pres.: — Liquidando la sua posizione col Banco egli sarebbe rimasto creditore di lire 35 mila, non è vero?

— Sì.

Pres.: — Tale somma gli fu versata, non è vero, dopo il fallimento?

— Sì.

Si è passato quindi a chiarire la situazione del Guido: il curatore ha affermato che egli era al corrente delle operazioni che venivano compiute dall'Antonio ed era a conoscenza della provenienza dei titoli che vendeva in Borsa. E si è ritornato a parlare della famosa villa in collina, del suo valore, del modo di pagamento: le affermazioni del curatore hanno dato luogo a nuove delucidazioni da parte dell'imputato. Dopo di che l'udienza è stata tolta e rinviata al pomeriggio alle 15,30.

La scuola di pronto soccorso
delle Giovani Fasciste

Nella sede del Fascio femminile è stato inaugurato ieri mattina il 2° corso di pronto soccorso, importante specialmente per le maestre e per le future insegnanti, giacchè il Ministero dell'E. N. riconosce fra i titoli di merito l'aver frequentato, appunto, detta scuola che, fino dal primo anno, ha dato ottimi risultati pratici.

Alle allieve, molte delle quali vestivano la bianca tunica delle infermiere volontarie ed altre la divisa di Giovane fasciste, hanno parlato tra vivi applausi la Delegata provinciale dei Fasci femminili contessa Baratieri di San Pietro; il dottor Lenzi, console medico della Milizia, che ha esposto il programma del corso, il prof. gr. uff. Gasperoni che ha portato ai docenti ed alle allieve il suo plauso di capo dell'Amministrazione Scolastica; infine il Segretario federale Andrea Gastaldi, che, con brevi, efficaci, eloquenti parole, ha elogiato l'iniziativa utilissima, feconda di bene per i figli del popolo e perciò tipicamente fascista.

Fra i presenti erano anche il vice Segretario federale conte Orsi, il dott. Molso; il dott. Telesio, il cav. Gazzotti, le dirigenti del Fascio femminile signorina Sciorelli, del Direttorio delle Giovani fasciste, signora Nicola Giordano ispettrice per la propaganda, signora Fioretta, ispettrice per la sanità.

Gli ufficiali in congedo
ricevuti dal Segretario Federale

Ieri mattina il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha ricevuto alla Casa Littoria una rappresentanza dell'Associazione Ufficiali in Congedo, recatasi, in occasione dell'adunata sociale, a rendere omaggio al Gerarca provinciale del Partito. La rappresentanza era accompagnata dal generale Boriani ed era composta, fra gli altri, del generale Rho e dal capitano Rossi, ispettore federale. Andrea Gastaldi, con il quale era il gen. Perol del Direttorio federale, ha ringraziato dell'atto gentile e graditissimo l'insigne rappresentanza, ed ha esaltato la mirabile indissolubile unione fra l'Esercito di Vittorio Veneto e le Camicie Nere.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 21: « L' curà 'd Roca Brusà » di G. Drovetti; « Bicerìn » de 'l atto] di C. Barbera.
CARIGNANO (Comp. drammatica L. Picasso). — Ore 21,15: « Il sesso debole », di E. Bourdet.
BALBO (Compagnia Venera Cavalieri). — Ore 21,15: « La vecia ampiada » di G. Rocca; « El moroso de la nona » di G. Gallina (Serata in onore della signora Soglia).
ALFIERI (Comp. della « Commedia »). — Ore 21,15: « La dama bianca » di A. De Benedetti e G. Zorzi.
ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21: « La bela Gigogin » di M. Leoni (Serata commemorativa di M. Leoni).
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Via fori ».
DANCING MAFFEI: Dalle 22 alle 3,30.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Salto mortale » (di Dupont) e short della « Cine-Pittaluga ». Successo.
VITTORIA: « La stella della Taverna Nera ».
ITALA: « Il figlio del West ». Avventura.
SPLENDOR: « Io... e il ciclone ». B. Keaton.
IDEAL: « Il Re di Parigi ». Petrovich. Son.
ALPI: « Tempeste sul Monte Bianco ».
STATUTO: « Sahara ». N. Beery. Olive Borden.
ROMA: « Serpente bianco ». Sonoro, a colori.
SAVOIA: « Trafalgar » sonoro-cantato.
AMBROSIO: M. Chevalier. Nell'hall, danze.

Mia moglie

Entrai da una porta bassa e cercai il servo di scena, un uomo assai piccolo, dai capelli tutti bianchi, divisi a metà, lucidati e ungommati fin sulla fronte, vestito di blu, con i bottoni del gilet e della redingote grandi e dorati.

— Michele siete voi?

Michele ebbe un pallido sorriso sulle labbra sottili come se avesse capito prima che io parlassi, e rispose di sì.

— Questo mazzo di rose, il mio biglietto da visita...

— Per la signorina Guilbert!

Vi fu fra noi un minuto di tempo e un abisso.

— Vi prego di scusarmi. Mi son pentito. Soltanto le rose... se vi chiederà chi le ha portate, direte — un signore, quel signore della terza fila — no, non direte niente — semplicemente così, *un signore*, forse, capirà, o più tardi, questo non importa, Michele...

Egli aveva un'aria *demodé* da signore di una volta, un parlare breve ma arguto, un intuito facile e accorto, un gestir sobrio, una presenza da ex-gentiluomo. Prese le rose, intascò il denaro, appena, appena, fuggevolmente, quasichè lo cacciasse nelle tasche di un altro. Io lo lasciai. Mi assalì uno strano profumo di donne e di essenze, aspro e tagliente. Arrivai appena a raggiungere il mio posto quando dal velario giallo e pesante del *varietà* apparve la testa fulva e capricciosa di Yvonne Guilbert, ballerina da caffè concerto (forse avrete provato anche voi, ma, al cader d'ogni anno, o piuttosto a lunghi intervalli della vita, più ci piacciono le donne che amammo di meno, chissà perchè, le bionde o le brune, le meno snelle o le magre, una specie di gusto che regola la moda, o la mariotità), ballerina squisita, agile, svelta, piena di sorprese, «primo numero» di attrazione dell'*Alambra*, e «secondo numero», Rallis ballerino di stile impeccabile, alto come lei, magro come lei, il volto misterioso celato dietro una maschera nera.

Come si può chiedere ad un uomo di venticinque anni — che ne sai tu di costei! Come ti può piacere una donna fatta così, piuttosto che per te — soltanto per te — per tutti, una *girl* eccezionale che fa soldi con le sue gambe, e tu ti perdi per le sue gambe!

Se uno mi avesse chiesto queste cose stesse, gli avrei risposto — mi piace! — candidamente; e se mi avesse trascinato fuori per distogliermi dalla sua vista, sarei tornato, camminando sul fuoco pur di toccare con una mano quelle sue meravigliose caviglie da puledra rossa da Derby reale, così magra, che, se l'avessi messa contro il sole, le avrei visto, dentro il petto, il cuore.

Ogni sera, «primo numero» della prima parte del programma, Yvonne Guilbert, stella di grande attrazione, vertiginosa danzatrice dell'*Alambra*, fra gli applauditi della più folta platea del *varietà*, e subito dopo Rallis, meno biondo, elegante, ballerino flemmatico, reduce dai trionfi del *Mogador*, a Parigi; anche allora, con *Yvonne*, i due numeri si succedevano e costituivano il *clou* dello spettacolo.

Fuori dal palcoscenico, Rallis era davvero il marito o era l'amante!

Ogni sera io le mandai un mazzo di rose rosse ma Michele non mantenne il silenzio, ne fui certissimo. Michele le disse senza dubbio — non lo sa! Sono di quel signore, bruno, alto, ecc.; e lei deve aver risposto — lo so, ho capito, lo conosco — perchè non guardava che me e, se guardava gli altri per ringraziare, era una specie di distrazione o di necessità, ma dopo d'allora, non ballava, non rideva, non viveva che per me. Chimere? O illusioni bugiarde? Tutta la ebrezza dell'età...

L'attesi nel suo camerino (come tutti, col nome sulla porta — un biglietto a caratteri grandi, Guilbert, — e, di fronte, un altro camerino, con un altro biglietto, la stessa cosa, col nome di Rallis, il ballerino che danzava dopo di lei), l'attesi con le mie rose — un grande fascio — fra gli odori sconosciuti che non si trovano che fra le quinte di un *varietà*, gli odori che annebbiano gli occhi, che tolgono il fiato, lapis, unguenti, cosmetici, fiori, nastri, trine, ciprie, sacelle... L'amavo!

Se l'amore è anche una tentazione, e un'insidia, o una gloria, io ero innamorato della signorina Guilbert che arrivò allora, quasi volando, mostrando, fuor dal suo ridere giocondo, una chiostra abbagliante di denti.

— Siete voi?

— Sì...

— L'uomo delle rose?

— Sì...

— Lo sapevo!

Mi parlò di tante cose, del suo paese, della sua arte, della *bombonnière* di Nizza che l'aveva messa al mondo, fin col giurarmi che era stanca e che le piaceva tanto la campagna!

Allora io le dissi:

— Yvonne, vi amo! in questo modo assurdo.

Mentre credetti di impazzire per l'improvviso crescio della sua bocca maliarda, la signorina mi chiese perchè.

— Sì, perchè mi amate, se non mi conoscete, se non sapete sia pur soltanto il mio nome, quello vero!...

— Ditemi che mi volete un po' di bene...

— Siate giusto, mio caro amico, ma non posso dire a voi quel che non direi ad un altro che avesse occupata per sbaglio la vostra poltrona. L'amore — quanti anni avete?...

— Venticinque...

— Come siete giovane... L'amore è una cosa molto seria, non credete?

Le parole mi vennero alla bocca, tutte, in linea serrate, a difendere il mio punto di vista, ma non era possibile che uscissero.

— Ho capito, signorina, voi ne amate un altro; forse io so anche il suo nome. Non amate Rallis?

Ella aveva degli occhi azzurri ma raggianti. Adesso — dopo quanto! — io riascolto il tono della sua voce fredda e metallica.

— Badate, badate, con un altro nome, anche lui, Rallis è mio fratello, più bravo di me, ma il pubblico capisce di più una donna...

Tornai, la sera dopo, e dopo quasi ogni sera, fra una danza e l'altra, perchè non riuscivo a restar lontano da lei, ma ogni sera era la stessa conclusione, l'uguale insuccesso. Forse aveva una simpatia, un'amicizia, una tenerezza per me, ma era intelligente e cauta. Se l'invitavo ad uscire, rifiutava, se la pregavo di accettare una cena da Ulpia, diceva di no, se la volevo accanto in una solitaria strada della città, aveva le prove, ma più la signorina si ostinava a dir di no, ch'era un'utopia o una follia, più il mio amore rinasceva dalle stesse macerie, uno stato d'animo ambiguo che s'indugiava tra il sereno e la tempesta, che viveva di sogni, si nutriva di speranze, alimentava i desideri, mi faceva comperare per Yvonne Guilbert le rose più rosse della divina città.

A venticinque anni io ebbi il primo soliloquio:

— Non so come andrà a finire, ma, nelle belle mani bianche e musicali di questa ragazza bionda e azzurra, tu non sei che un giocattolo strano. Perchè? La signorina ha bisogno di qualcuno che le dica una parola d'amore: tutte le donne hanno bisogno d'amore! Ma Rallis non è suo fratello; non è possibile! Che ti ha detto ieri sera? Ti ha detto: — Se non avessi Rallis dovrei abbandonare le scene. Rallis difende il mio onore... — Hai mai sentito queste parole dalla bocca di una ballerina? Rallis non può essere che il suo amante...

Infilai il paletò, presi il cappello, il bastone, i guanti, discesi al quinto, al quarto, al terzo piano della mia casa, ripetei, fino alla sazietà:

— Il suo amante, il suo amante, il suo amante...

Aprivano allora il velario su una bionda musichetta da piccolo *jazz*. Dalla mia poltrona di teatro io continuavo il discorso di prima — o Rallis è davvero suo fratello, e sta bene, perchè un fratello ha questo dovere, difendere la sorella, la sorella che balla la *czecca* sulle tavole del *varietà* — o Rallis è il suo amante e allora...

Quali progetti curiosi mi passarono per la mente? Quali, non so più, ma, dalla ridda di tutte queste forme contradditorie dell'ira, della gelosia, della vendetta, ne uscì fuori, e mi parve, l'amore, quello che si dona, che si offre, quello che d'ogni cosa passata ha soltanto l'oblio, il pace che non si sa, il nome che non si conosce, la vita che si ignora — quello più umile, più semplice, più terreno, più umano, che dice ad una donna: io ti amo e ti sposo! — Ti sposo!

Gli applausi riempirono la platea.

Yvonne Guilbert, si presentò tre volte al pubblico e annunciò con la voce che suonava come una campana d'argento: — Intermezzo. Seconda parte, Rallis...

Passai tra la folla che riempiva il *foyer* e i corridoi, uscii nella sala, salii i gradini che mettevano nella scena.

— Chiederò la sua mano di sposa a Rallis, se è suo fratello...

Con la complicità dell'uomo dai bottoni d'oro, io potevo entrare e uscire dal palcoscenico, come un attore.

Non ero calmo, non potevo essere calmo. Rallis avrebbe potuto rispondermi: — Lei è un imbecille, e il suo posto l'ho preso io da un pezzo — se era il marito —; oppure avrebbe dovuto mettermi alla porta con poche parole, se era un amante, o peggio, se l'amava davvero, ma chi mai poteva amarla così, se ormai, adagio, furtivamente, ella era entrata nel mio cuore, aveva presa tutta la mia vita, e adesso che l'aveva ferita, la ingannava con una menzogna!

— Michele, il camerino di Rallis...

— Non lo sai! Lo stesso, sempre lo stesso, di fronte al camerino di Yvonne.

Mi avvicinai, balbettai due volte, mi parve d'ascoltare la voce che conoscevo — un momento! — la voce di Yvonne, o dunque Yvonne era l'amante di Rallis. Non attesi di più, apersi con forza la porta, la chiusi velocemente alle mie spalle: Yvonne era sola, con un'altra divisa, un abito maschile, il volto sbiancato, i capelli sotto il caschetto, il lavoro sereno del *maquillage*, sulla fronte, sulla bocca, attorno agli occhi, una maschera di uomo tra le mani, la maschera enigmatica di Rallis, Yvonne e Rallis la stessa cosa, un mistero che nessuno avrebbe potuto capire, due numeri di varietà riuniti nella stessa donna, e di fuori la platea turbinosa che non capiva l'inganno.

Passandomi accanto ella mi disse:

— Avete fatto male perchè era il mio segreto...

L'anno scorso, di questa stagione, io sposai la signorina Olga Riva — cioè Yvonne Guilbert, cioè Rallis — al terzo altare di Santa Maria degli Angeli.

GIANNINO OMERO GALLO.

Sulle soglie dell'al di là

Notte di delirio nella vecchia Turchia — Una fumeria di "hascisch,,

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ISTAMBUL, ottobre.

Una di quei grandi alberghi internazionali — autentici caravanserragli — che non hanno assolutamente una lingua interna ufficiale. Miliardari dell'altro continente, maharakjà contegnosi e severi che sfoggiano acconciature bianche, ricchissime; viaggiatori di ogni tinta, scaricati dagli «express» e dai treni di lusso. Nella «hall», le ampie poltrone basse, disposte a circolo attorno ai tavoli mignon, accolgono e abbracciano turchi e russi, americani e italiani, francesi e tedeschi. Ognuno è in casa propria. Il «maître», parla con scioltezza la lingua del tuo paese; i camerieri, arrangiano alla meglio risposte riservate e abbottonate, badano a non scivolare sulla babèle degli accenti; i «grooms», sanno dirti «grazie», in greco, in arabo, in circasso e in copto.

...a due passi dal radiatore, via con un salto...

Il «barman», dietro il suo banco altissimo, mesce fiaschettini di chianti e bicchieri di «vodka», calici di «cokteils» e tazze di the pallidissimo: il tutto servito a prezzi proibitivi.

Parola d'ordine

E' impossibile non incontrare un connazionale, in questi nodi di transito, in questi «rendez vous» del cosmopolitismo, ove passano valige infiorate di etichette di tutti i colori: Ostenda, Cairo, Barcellona, Londra, Biarritz...

E il connazionale che incontri, viene a sederti al tuo tavolo, ti domanda quando sei arrivato, come hai passata la giornata e quando conti di ripartire. Quattro chiacchiere, che bastano a farti respirare un'aria di famiglia.

Di italiani — nella «hall» — ho trovato un armatore genovese, un giovinetto milionario alle sue prime armi di viaggiatore, e... il «maître»: compitissimo, quasi affettuoso, stilizzato quel tanto che basta per non perdere la linea.

Si è unita al nostro gruppo una piccola giornalista inglese, arrivata a Istanbul la mattina istessa. Una collega graziosa e meticolosa, che ha tenuto a sciorinare le fatiche della sua giornata: i «suks», la torre di Galata, il Serraglio, i giardini, la moschea blu, Santa Sofia, il Liceo, la Cisterna dalle mille colonne, la gran via di Pera. Una laboriosa e densa indigestione di un itinerario da «baedeker»; un record turistico, che ha sbalordito il giovinetto milionario, che ha disorientato il giudizioso quieto vivere dell'armatore in vacanza.

Domani!! Ecco; domani, l'instancabile collega avrebbe data una capatina a Scutari d'Asia e all'Isola dei Principi, poi chissà...

— C'è altro da vedere.

E il «maître» ci ha parlato piegandosi in due, abbassando la voce: così, come si fa per regalare un segreto:

— ... Non trovereste nessun turco che vi voglia accompagnare. Si rischia la galera. La Polizia di Kemal non scherza, in simili casi. Vi darò uno chauffeur fidato. Vedrete: si tratta di bravi ragazzi, in fondo, che meritano compassione. E' interessante e penoso.

Poi, a voce ancora più bassa:

— Una fumeria clandestina di «hascisch».

Lo chauffeur sapeva dove portarci. Indirizzi non ottiene abbiamo dati, chè non ne sapevamo. Ha attraversata Galata, ha imboccate le strade in salita che portano a Pera: la Istiklal Giaddesi, la piazza del Tazim, gli uomini in giacca del monumento dell'Indipendenza turca; poi è tornato a Galata: quasi a farci smarrire il senso di orientamento, e far perdere le traccie a chiunque avesse avuto voglia di seguirci.

Di corsa, innanzi al box della rada; di corsa, lungo il Tophanè. Soltanto quando i lumi della strada si sono fatti radi e pallidi, quando le luci hanno finito di tenersi per mano, per raccogliersi in lacrime gialle innanzi agli usci delle vecchie case; soltanto allora, il taxi ha rallentata la andatura, ha disegnato placidi zigzag allo svolto dei vicoli, si è attardato qua e là, come a riconoscere e a scegliere la via da seguire.

Strade senza un alito di vita: portoncini sprangati, finestre buie e desolate, come occhi vuoti di ciechi! Strade senza nome, e senza numeri: è passato un ciclone di miseria a livellarle e a spaurirle. Nei bassifondi delle grandi metropoli, c'è almeno un brivido, una sinistra penombra, ove vanno ad affogare gli echi delle voci in agguato: i segnali misteriosi, l'acciabattare dei passi, i canti sguaiati, i clamori delle risse. Qui, nulla. Una disperata trasparenza, una solitudine infinita, una tale mitezza di rassegnati silenzi; sì da far pensare ad un vasto cimitero senza cipressi e senza preghiere.

Gente che aspetta

I fari del taxi, spalancano imbùti di luce sul nero della strada e delle case. Un gatto nero, che non miagola, ne resta accalappiato, come in trappola. Si ferma, ci fissa, ma per fuggire, per infilarsi nell'ombra: ma non si muove, abbacinato e impietrito, com'è dalla crudeltà dei riflessi. E' la sferzata del clakson che lo decide; e quand'è a due passi dal radiatore, via con un salto, a farsi inghiottire dai nidi bui che affiancano il bianco dei fari.

Ancora una rete di vicoli.

Laggiù, sotto la lacrima gialla di un vecchio lume a gas, c'è un quieto radùno di ombre: uomini e donne, seduti, tranquilli e tristi, assorti.

Lo chauffeur si volta a noi, ci avverte. Siamo arrivati.

Il gruppo non si muove. Non ci guardano; forse, anche a chiamarli, non risponderebbero. Non hanno gesti, non hanno parole: aspettano qualche cosa; e per meglio aspettare, hanno spedita l'anima a sognare in chissà quali altari di estatiche illusioni.

Lo chauffeur scende di macchina, si affaccia all'uscio di una nuda taverna. Due parole basse, scambiate con un omaccione scamiciato che è venuto ad incontrarlo. Parola d'ordine.

«Hascisch». Qualcuno del gruppo, ha pronunciato questa parola piatta, sfipata e pigra. Le due sillabe soffiate, hanno strisciato la sordità apparente di quegli uomini tristi e tranquilli.

Altri hanno ripetuto a voce bassissima:

— «Hascisch».

E a chi non parlava, tremavano le labbra: chè la parola pesava, bastava da sola a svegliare gli incubi e i desideri.

Uomini e donne, si sono alzati tutti; hanno infilato l'uscio della taverna; ma così, senza fretta: strusciando i passi, trascinando le sedie, che si urtavano, si inceppavano, disordinate e sbandate.

E' piovuta altra gente dai vicoli vicini.

Altri «fumatori». Avanzavano incerti e timorosi; timidi più che pavidi, afflitti più che circospetti. Passandoci vicini, non alzavano gli occhi, guardavano a terra, giravano lo sguardo: temevano un rimprovero, una parola; e già si preparavano a stringere le spalle, rassegnati.

Chi li aveva avvertiti? Chi li aveva chiamati? Come avevano saputo che era venuta gente a «vederli fumare»? Forse, erano in agguato, aspettavano. Forse, tutte le sere aspettano, così; poi si avvicinano guardinghi, al primo indizio, ad un segnale che gli altri non vedono e non sanno.

Viene gente a «vederli fumare». E non aspettano che questo, da mesi, da anni; a domandare loro, vi direbbero che hanno sempre aspettato. L'«hascisch» lo hanno nel sangue; ne sono avvelenati e distrutti. Se hanno un barlume di luce, lo bruciano, ossessionati, sulla brace del desiderio. E le tempie ronzano, e le pupille si velano, e le labbra si increspano, eternamente aride e assetate.

Quando si «fuma», si comincia a morire. Non si sorride più; ed è per ritrovare il sorriso che si torna a fumare. Un labirinto senza uscita. Gente finita, che insegue i proprii sorrisi perduti, e non sa ritrovarli se non camminando a tentoni fra gli oscuri deliri della droga. E aspettano, e «fumano», e aspettano; e non c'è altro da fare, chè i giorni e le ore hanno perduta la strada buona.

Si «fuma», soltanto se viene gente a vedere; chi assiste paga. Una mollica d'«hascisch» costa un occhio della testa; bisognerebbe avere un mestiere, o addirittura decidersi a rubare, per togliersi di dosso l'angustia del desiderio. Ma è inutile, il mestiere non c'è; chi ha messo una volta un grano d'«hascisch» nel «narghilè», fuma e torna a fumare; lavorare è l'ultima cosa, vivere è la ultima cosa. Tornano ad essere bambini. Chiusi in una favola tragica: prigionieri delle allucinate malinconie di un paradiso artificiale.

Hanno tutto giocato alla «roulette» delle illusioni, hanno perduto tutto quello che avevano: nome, patria, famiglia, volontà, speranza, fede. E' rimasto loro appena un soffio di vita, quanto basta per non morire.

L'omaccione della fumeria li adesca, li raccoglie e li incatena, con la bieca scaltrezza di un negriero; vive la sua vita arcigna e tranquilla; li chiama, li lega alla macina degli incubi e dei sogni impossibili.

L'inferno degli uomini vivi

Entriamo. Una desolata bettola da sobborgo marinaro. Tavoli e panche, un ritratto del Gazi, e una vecchia stampa di un soggetto di guerra. Su una lunga scansia, bottiglie vuote alla rinfusa, e fiaschi coricati su un tappeto di polvere.

Segue l'omaccione della bettola, che è passato al di là del bancone. Una bòtola che si apre. Una scala buia, che non invita affatto a scendere. L'armatore genovese, e il giovinetto milionario, rinunziano di colpo al seguito dell'avventura. Io e l'inglese meticolosa ci infiliamo nella processione degli uomini, che scendono a tentoni.

Giù in fondo, una stanzetta lurida, rischiarata dal respiro fioco di quattro lampade ad olio. Non c'è la inesistenza delle colorate fumerie cinesi d'oppio: nè «separés», nè cuccette da marinai, nè angoli nascosti, riservati. Una carta da parati sudata e grassa, cianfrusaglie accatastate, nidi di ragni invischiati a grumi di ragnatele.

I «fumatori» prendono posto — c'è tutto un giro di sedie attorno alle pareti. — Una ventina di uomini e due donne. Le due ragazze non hanno vent'anni. Una, la più giovane, riesce a trovare un gesto di pudore: si ricompone la veste, che le scopriva fino al ginocchio la gamba accavalciata. Ha un visetto emaciato e spaurito, le spalle magre, cadenti, i gesti pesanti e affaticati. L'altra è una negra trasognata, infagottata di vesti e di veli, flaccida e stordita.

Gli uomini, stanno quieti e silenziosi, come devoti in una chiesa.

C'è un russo giovane e calvo, dignitoso; un greco pallidissimo, livido, sfregiato; un uomo di colore che sfoglia fra le dita i grani di un rosario; un fancesino imberbe, uno spagnolo trasandato e mite, un egiziano, un asiatico... Tutta una esposizione di relitti: un tragico appuntamento di naufraghi, che hanno perduta ogni speranza di salvezza.

Non parlano ancora. Ne interrogo uno, mi risponde con umile dolcezza. Un silenzio di pietra che dà un gelo alle voci che passano. La piccola inglese mi fa cenno di tacere; si stringe nelle spalle, quasi a non sentire il freddo delle nostre parole.

E' un ragazzo della bettola, che prepara il «narghilè»: aspira, fa bruciare l'«hascisch» sulla brace. Non ha quindici anni, ma ha già le occhiaie gialle, sotto gli occhi sperduti da sonnambulo.

Il «narghilè» passa.

Una desolata bettola da sobborgo marinaro.

«Dammene ancora...»

L'omaccione scamiciato regola i giri e le «boccate» di fumo; tranquillo, placido, con la pacata accortezza di un direttore di sala che tenga dietro ad un gioco di società.

Chi aspetta, già aggronda le labbra, e gli si scava lo sguardo. Un vecchietto scarno, che mi è vicino, si raggomitola quand'è il suo turno; e aspira avido, con le guancie che gli si infossano, con le tempie che gli battono, e si arrossano nello sforzo: due lacrime, che gli brillano agli angoli delle ciglia, si staccano e scivolano; arrivano alla bocca, che ha già trovato un sorriso lontanissimo.

Il greco è il primo a parlare; e le voci ad un tratto si affollano, si pigiano, si accavallano. La donna negra si slaccia, si scopre, sbuffa accaldata, irrequieta. La fumatrice bianca trova per prima le frangie di una risata inutile e sguaiata. Ridono anche gli altri, senza scopo, aggrappati ad una allegria disordinata, invadente, furiosa. L'uomo di colore, senza abbandonare il rosario, svuota a fatica una cartina nel cavo della mano: polvere bianca. Il vecchietto scarno mi spiega:

— Cocaina.

E ride, chè ne ha anche lui; la prepara con cura, annusa con lentezza. Ride, e gli si inceppano le parole. Lo spagnolo mite, sfasciato da un sonno di piombo, ha rovesciata la testa all'indietro, sulla spalliera.

Il greco mi grida a voce alta, sproporzionata:

— Ti piace?... E tu, non fumi? Io potrò fumare ancora per qualche mese, per un anno, poi è finita.

Un fumo greve e denso si attarda attorno a noi: disegna spirali, ritorce ombre, che dànno ai visi una lontananza spettrale.

Qualcuno chiama la ragazza bianca con un nomignolo. Lei ride e protesta:

— No, non mi chiamare così. Che diranno quei signori?

E arrossisce. Chiama con le due mani l'uomo scamiciato; e grida, e comanda:

— «Hascisch». Dammene ancora, canaglia.

Si accendono altre voci, aspre e infuocate in un'allegria infernale. Bisogna uscire, per non esserne contagiati, per non gridare insieme agli altri. La cortina di fumo ci esaspera, ci soffoca.

Il russo è andato a sedersi sul primo gradino della scaletta. Me lo trovo innanzi, che gesticola e si affanna; parla e ride, affogato da una impetuosa allegrezza. Soltanto gli occhi non prendano parte al morboso festino: lucidi e fissi, vitrei, spalancati su un immobile delirio bianco.

Saliamo le scale; la piccola inglese mi precede. Non basta chiudere il portello della bòtola: la mareggiata delle voci sale e ci insegue. Non basta uscire dalla bettola: passano ancora gli echi al di là della vetrina opaca.

Torniamo a Istanbul, a Pera. Negozi illuminati, strade inguainate da un sorridente brusio di vita notturna: ma c'è ancora qualcuno che grida, che ride disperatamente. Aspettiamo l'alba in un «tabarin».

UMBERTO GENTILI.

Calendario del duemila

= GENNAIO =

I coniugi Adamo ed Eva Jefferson che dal giorno del loro matrimonio (1.o gennaio 1990) risiedono ininterrottamente l'una a Filadelfia, l'altro a Calcutta, hanno festeggiato la nascita del loro decimo figlio, concepito, come i precedenti, per radiotrasmissione d'amore. Il marito che ha felicemente televisto il neonato ha inviato in dono alla consorte un'aeromobile a sei posti ed un superbo mazzo d'orchidee piantate, germogliate e sbocciate in un sol giorno.

***

E' stata solennemente inaugurata a Chimeropoli (pianeta Urano) la terza conferenza interplanetaria per lo sfruttamento della neve a scopo calorifico e dei raggi solari a scopo refrigerante.

***

Il prof. Dürkopf di Berlino, con due riuscitissime operazioni eseguite nella sua clinica penale, ha effeminato il conte Kotekel di Gratz ed ha mascolinizzato sua moglie, sanando così la più che decennale discordia dei due coniugi. Essi, subito dopo l'operazione, sono partiti per un lungo viaggio di piacere.

***

L'affare Bruneri-Canella s'avvia verso la soluzione.

***

Alla Società delle Nazioni l'accordo per la riduzione degli armamenti sta per essere raggiunto.

***

Si annuncia che lo scienziato russo Korbaloff è riuscito, con l'impiego dei raggi infrarossi, ad anticipare di sei mesi la nascita di un bambino. Il neonato gode ottima salute.

***

La guerra turco-cilena continua con sorte alterna. Dopo l'invio delle bombe lassative a Valparaiso, efficacemente operato dall'arsenale di Costantinopoli, i cileni hanno trasmesso alla Turchia quattro scosse di terremoto, arrecando gravi danni agli edifici pubblici di Angora.

***

E' stato inaugurato a Barcellona il nuovo grandioso impianto per la tosatura, macellazione e scuoiatura automatica dei montoni.

***

Si torna all'antico! La Casa Patou di Parigi ha lanciato, con grandissimo successo un modello d'abito estivo per signore, consistente in una fitta reticella, detta rete di Bertoldo, che, nell'intenzione dell'inventore, ha lo scopo di salvare le apparenze senza tradire la sostanza.

***

Da Washington si segnala uno strano caso d'autogenesi. Si tratta di due bambini, nati bensì da una donna, ma senza ch'essa abbia avuto, nemmeno per radio, alcun contatto col marito, dal quale è divorziata e con altr'uomo. La notizia, largamente diffusa dai giornali, ha fatto accorrere alla casa della puerpera, una folla numerosa. Secondo le voci più accreditate, il misterioso evento sarebbe dovuto al fatto che la signora, accanita propugnatrice dei diritti della donna e della sua completa emancipazione, avrebbe voluto in tal modo vendicarsi dell'aborrito sesso mascbile.

***

In Valsecca (Luna) è stato trovato un giacimento di minerale preziosissimo, molto simile al diamante. Per disporre un adeguato sfruttamento, il Governo selenita (o lunatico, come per beffa lo chiamano i Nettunii) ha nominato una commissione di cui fa parte anche l'ingegnere uruguayano Las Pepitas, che è partito a bordo dell'aeroscafo «Avenida Lactea».

***

Il Comitato Meteorologico Nazionale ha autorizzato, per i giorni 26 e 27, un'abbondante nevicata sull'Appennino Ligure ed una pioggia intermittente sul territorio di Faenza.

***

Sarà presto fra noi, per compiere i suoi emozionanti esperimenti, l'uomo decimale di Stoccarda. Egli agirà contemporaneamente in tre regioni d'Italia, camminando a Torino, scrivendo a Venezia, parlando a Bari.

***

Una signora inglese, di passaggio a Basilea, è stata derubata del guardaroba portatile, contenente, fra l'altro, una collana di perle saturnie.

***

Il chimico austriaco Winter ha comunicato ai giornali una sua scoperta, secondo la quale, con un semplice processo d'elettrolisi, si può cambiar l'acqua in vino. I proprietari di bottiglieria, frodati del loro brevetto tradizionale, hanno denunciato all'autorità il colpevole, che è stato arrestato.

***

E' scoppiata una rivolta a Lisbona. Il Governo è padrone della situazione.

Il venerando e più che centenario esploratore Wilkins sta progettando un viaggio dal Polo Nord al Polo Sud lungo l'asse della terra, a bordo d'una speciale perforatrice.

***

L'americano Fox, partito dalla terrazza del Building Empire sul saettivolo «Sphinx» ha percorso il tratto New York-Francoforte in 25 minuti.

***

Maurizio de Waleffe, degno continuatore del suo omonimo antenato, ha bandito un concorso di bellezza fra le donne in monocolo. Tra le concorrenti vi sono due vaghe boschimane.

***

La morte del poeta russo Carminovic, causata da digiuno tanto prolungato quanto involontario, ha fatto enorme impressione. Al Congresso degli intellettuali, tenutosi a Stalingrado il 29 scorso, il delegato siberiano Justinof ha proposto di erigere un busto alla memoria del nobile artista che, anche a costo della vita, seppe tener fede alla tradizione e seguir l'esempio dei poeti d'ogni tempo, razza e paese.

***

La notte del 31 è stata prolungata di sei ore, in omaggio alla convensione interplanetaria (che, come tutti sanno, prescrive il riposo mensile ai pianeti) con la solita proroga artificiale dell'alba e col solito rallentamento nei moti di rotazione e rivoluzione.

E. C.

OSSERVATORIO

L'altra faccia del problema

Il signor Giorgio Leygues, in un suo recente discorso, ha espresso, sul problema dell'oro, un'opinione parallela a quella di Clerc.

Ecco il commento del Journal des Débats:

«Leygues nel suo discorso ha protestato contro l'opinione corrente che vede nella nostra ricchezza e prosperità le cause della miseria degli altri popoli. A chi si farà credere che l'oro si è ammassato nei sotterranei della Banca di Francia senz'altra ragione che le trattazioni equivoche della speculazione? Quando Inghilterra e Germania denunziano le cattive manovre degli industriali e finanzieri francesi, si comportano come bambini, i quali volendo ad ogni costo trovare un responsabile, dànno un calcio nella porta in cui hanno urtato. Ci si rimprovera di accaparrare l'oro del mondo e di renderlo improduttivo».

Ed ecco il punto in cui Leygues discorda da Clerc: cioè quello della destinazione dell'oro francese.

Le Journal des Débats *continua:*

«Pertanto, quando noi abbiamo, a due riprese, fatto beneficiare l'Inghilterra dei crediti più importanti, a Londra si è forse riconosciuto che noi sappiamo, quando se ne dà l'occasione, fare buon uso delle nostre ricchezze. E come ha detto giustamente Giorgio Leygues, quando abbiamo fatto un prestito alla Russia, alla Turchia, agli Stati del Sud America per un centinaio di miliardi, siamo forse stati troppo gelosi della nostra riserva aurea?».

Accadono nell'economia e nell'alta finanza mondiale dei fatti stranissimi: ecco che l'oro esulato dall'Inghilterra e dalla Germania (per l'egoismo dei capitalisti che hanno messo all'estero parte dei loro averi) ritorna al suo paese d'origine sotto forma di prestito francese, quando non va addirittura a finanziare le intraprese bolsceviche e ad aggravare quello che la Revue des Deux Mondes *denominava il «peccato mortale» dell'Europa.*

Parigi e Berlino

Dopo le conclusioni del viaggio berlinese di Laval e Briand, e la conseguente nomina della Commissione consultiva economica, i giornali tedeschi, pur con grande riserbo, hanno trattato della collaborazione tra Francia e Germania e del suo riflesso sull'economia e la politica mondiale. Il Germania *rileva che i progetti franco-tedeschi non sono fatti ai danni di nessuno, e tanto meno a quelli dell'Inghilterra:*

«Sono del resto Londra e Washington che hanno indicato alla Germania la via di un'intesa con Parigi. Un esagerato ottimismo sarebbe ingiustificato, come, del resto, un troppo grande pessimismo, ma la personalità degli uomini di Stato che hanno ideato il piano di collaborazione è garanzia delle serie intenzioni che sono la base della Commissione testè nominata».

Il Lokal Anzeiger *è molto meno ottimista e parla senz'altro dei ben magri risultati che si debbono attendere dall'accordo di Berlino. Secondo l'*Anzeiger *l'intesa franco-tedesca è molto utile, specie a Parigi, in previsione del viaggio di Laval a Washington.*

Il Deutsche Tages Zeitung *tratta, invece, la questione sotto un punto di vista non scevro di acume politico e pubblica la seguente nota:*

«Nel quadro internazionale la Francia è riuscita a creare un organismo più ristretto che non la Commissione europea di Ginevra. Nella Commissione franco-tedesca, noi siamo in faccia ai soli Francesi, che potranno esercitare la loro influenza senza temere l'intervento dell'Inghilterra o di altro Stato. E' incontestabile che questa nuova combinazione potrebbe nonpertanto offrire alla Germania delle possibilità favorevolissime, se possedessimo un Governo forte e costante. Ma, nelle circostanze attuali, predominano i pericoli».

Il problema dell'oro

Il Capital, *con un lungo articolo di Henri Clerc, si interessa del corso forzoso decretato in Inghilterra e dà ad esso il valore di simbolo.*

Clerc teme che la crisi economica si risolva ad un tratto in un vero caos monetario, che bisogna prevenire senza indietreggiare davanti alle soluzioni più audaci. Egli scrive:

«Hanno torto quei politici e pubblicisti che denunziano la ricchezza della Francia, attribuendola all'incetta predisposta dell'oro mondiale.

«Questa ricchezza non è che apparente poichè gli *stocks* d'oro ammassati alla Banca di Francia, *stocks* che rappresentano un di più del fabbisogno per la copertura e gli impegni a vista della Banca, appartengono in gran parte a capitalisti stranieri, i quali per egoismo hanno depositato i loro averi in Francia per metterli al sicuro contro le perturbazioni monetarie del loro paesi. E questo stato di cose si accentuerà ancora, poichè il ribasso della sterlina accrescerà vieppiù le inquietudini dei possidenti dei paesi in crisi. Se i Governi di questi paesi non prendono delle misure draconiane, l'esodo dei capitali verso la Francia, la Svizzera e l'Olanda porterà nelle banche di questi Stati dei nuovi *stocks* di oro, destinati ad una deplorevole sterilità».

I grattacapi della Spagna

*L'*Echo de Paris *si occupa degli affari urgenti che il Parlamento spagnuolo deve sbrigare:*

«I problemi da risolvere sono gravi e urgenti. C'è la questione autonomista. Per non parlare che della Catalogna, i Catalani sembrano, a tutt'oggi, più decisi a imporre la loro volontà che non a parlamentare. C'è la questione religiosa, di risoluzione infinitamente delicata in un paese impregnato di cristianesimo, la massa del quale è profondamente credente. C'è soprattutto la questione sociale e agraria.

«Con una buona fede molto semplice, tutti gli Spagnuoli di bassa condizione hanno atteso dalla Repubblica un miglioramento economico. L'aspettativa non è stata soddisfatta rapidamente e scioperi e tumulti hanno insanguinato le campagne dove migliaia di lavoratori agricoli attendevano la divisione delle immense proprietà dei signori.

«Il grande errore degli Spagnuoli sarebbe quello di credere ultimata la Rivoluzione. E' stato tutto demolito. Ora bisogna ricostruire».

Ricostruire è una parola. Su quali basi? Secondo quali principii? Non certo quelli comunisti. Per quella strada si va verso il buio.

I nostri Concorsi Pronostici sportivi

I premi del III Concorso consegnati ai vincitori

Un tagliando speciale per la Maratona internazionale

I vincitori del nostro III Concorso pronostici si sono adunati ieri mattina nei locali della nostra Amministrazione per ritirare i premi loro spettanti.

Dei dieci primi classificati mancavano Musso Giuseppe di Castellamonte (7° premio) e Ferrero Guido di Torino (9° premio), i quali avevano avuto cura di avvertire in precedenza che sarebbero stati impossibilitati a presentarsi domenica mattina. A questi due concorrenti, la nostra Amministrazione ha provveduto a spedire a domicilio i rispettivi premi. Gli altri più fortunati hanno ritirato personalmente i frutti delle loro vittorie sotto gli sguardi invidiosetti di coloro che, per non avendo vinto alcun premio, hanno voluto egualmente presenziare alla consegna, con la semplice e senza alcuna cerimonia, ha assistito una piccola folla. Alcuni vincitori si sono presentati accompagnati da abbondante corteggio di amici e di parenti. Così, a qualcuno di quelli che hanno vinto i premi migliori, è toccato in sorte di vivere il suo quarto d'ora di celebrità. C'è stato persino qualche applauso a scena aperta, specialmente per il signor Ferro Antonino, primo classificato, proprio come avviene a teatro per il protagonista della commedia.

L'elenco dei premiati è il seguente:

1. *Ferro Antonino*, Torino, via Palazzo di Città, 2 (Radio Telefunken 33-W.l.e).
2. *Ghisio Agostino*, Torino; via Bava, 45 (Bicicletta Legnano).
3. *Marioni Andrea*, Torino, via Beccaria, 9 (Bicicletta Perla).
4. *Marinelli Iole*, Torino, corso Regina Elena, 15 (Apparecchio fotografico Agfa-Billy 1).
5. *Gennari Olimpia*, Torino, piazza Vittorio Veneto, 18 (Macchina caffè espresso La Torino Express).
6. *Ruga Gino*, Torino, via Po, 34 (Sacco montagna con accessori «Morgando»).
7. *Musso Giuseppe*, Castellamonte, via M. d'Azeglio, 11 (Pattino da ghiaccio «Drovetti»).
8. *Malocco Adolfo*, Torino, Via G. Pacchiotti, 20 (Racchetta tennis «Morgando»).
9. *Ferrero Guido*, Torino, via Nizza, 170 (Maglione Berger sciatori, Maglificio Corbelletti).
10. *Guala Giuliano*, Torino, via Gustavo Doglia, 53 (Maglione Berger sciatori, Maglificio Corbelletti).

***

In base a quanto è stabilito dal regolamento che precede l'inclusione di tagliandi speciali nel nostro quarto concorso pronostici indipendente indetto per il campionato nazionale di calcio, questa settimana pubblicheremo un tagliando riguardante i pronostici della Maratona Internazionale di Torino che, come è noto, indetta da La Stampa e da La Gazzetta dello Sport, si svolgerà domenica prossima 11 corrente con la partecipazione dei migliori fondisti italiani e stranieri.

L'annuncio dell'inclusione del tagliando per la classica Maratona verrà certamente accolto con soddisfazione dai numerosi nostri lettori. Il tagliando avrà nel concorso una funzione equilibratrice giacchè permetterà di guadagnar terreno (leggi punti) a coloro che, meno saggi conoscitori del mondo calcistico, conoscono alla perfezione le possibilità dei maratoneti.

Bocce

La gara del G. S. Farina

Ieri il Gruppo Sportivo Farina ha fatto disputare la sua classica gara bocciofila a coppie distinte. Vi hanno partecipato [illegible] coppie di prima categoria, [illegible] di seconda e [illegible] di terza con un complessivo di [illegible] concorrenti.

La terza categoria è stata la più numerosa. [illegible] Ecco le classifiche:

Prima Categoria: 1° Novarese G. - Riccomagno F., G. S. Spa; 2° Negro E. - Zavattoli E., Amatori Armonia; 3° Casta G. - Vergnano F., Dop. Ferrovieri; 4° Olivier - Torre, G. S. Fiat.

Seconda Categoria: 1° Borgo - Bricarello A., G. S. Lancia; 2° Bergesio - Grasso, S. C. Michelin; 3° Bianco G. - Istria, Corale Po; 4° Vecchia P. - Barbero G., G. S. Spa.

Terza Categoria: 1° Masera G. - Scurtatone G., G. S. Farina e Scavino G. e Conti O., G. S. Farina; 3° Mesturino F. - Assom S., U. S. La Piemonte; 4° Trinchero P. - Ciaudano, Edera; 5° Audagno E., Bolando F., Amici Cenisia; 6° Vay E. - Vay C., S. Mauro; 7° Salsa A. - Zoppi C., R. Parco; 8° Bottione L. - Bordone M., G. S. Lancia.

La riunione allo Stadio Militare

Nonostante che il «Criterium degli assi» abbia distolto l'attenzione della folla dai pochi altri avvenimenti sportivi, un pubblico numeroso ha assistito ieri alla seconda prova del Gran Premio Atletico organizzato dalla Società Ginnastica.

Oltre cento sono stati i concorrenti alle varie gare, ma fra tutti hanno emerso gli alessandrini della Soc. Ginnastica Francesco Ratti. Fumia e Dusio hanno vinto nettamente nei 150 ed 800 metri. Poi Robino, con irresistibile crescendo ha ottenuto per il G. S. Fiat una chiara vittoria e Brandi ne ha raccolto una per lo S. C. Galvani, mentre la Società Ginnastica di Torino ha ottenuto due buone affermazioni nei 200 metri ostacoli con Falcione e nel lancio del disco con Biatto. Ecco i risultati:

Metri 150: 1° Fumia Piero, S. G. F. Ratti, in 17'' 1/5; 2° Brandi Cesare, S. C. Galvani; 3° Comelli Luigi, Spa; 4° Gandini Dorando, S. G. F. Ratti.

Metri 800: 1° Dusio Mario, S. G. F. Ratti, in 2' 2'' 1/5; 2° Lovelli Michele, S. C. Michelin, in 2' 4'' 2/5; 3° Ferrero Antonio, S. Ginnastica; 4° Goretta Natale, S. G. F. Ratti.

Metri 4000: 1° Robino Giuseppe, G. S. Fiat, in 13' 13'' 2/5; 2° Vianello Salvatore, S. C. Galvani, in 13' 34'' 3/5; 3° Barbero Mario, G. S. Fiat; 4° Rosso Pietro, S. C. Galvani.

Metri 200 ostacoli: 1° Falcione Aldo, S. Ginnastica, in 27'' 4/5; 2° Rabagliano, GUF, in 28''; 3° Zugliani Piero, S. Ginnastica; 4° Genoero Antonio, S. C. Michelin.

Salto in lungo: 1° Brandi Cesare, S. C. Galvani, m. 6,31; 2° Crespi Mario, S. Ginnastica, m. 6,03; 3° Musso Achille, Galvani, m. 5,93; 4° Bettaglio Anacleto, m. 5,83.

Lancio del disco: 1° Biatto Lorenzo, S. Ginnastica, m. 33,35; 2° Crespi Mario, S. Ginnastica, m. 32,22; 3° Giacoma Dante, G. S. Fiat, m. 31,24; 4° Alisio Alessandro, G. S. Fiat, m. 31,19.

Staffette: 500 x 400 x 300 x 200 x 100: 1° S. G. F. Ratti di Alessandria in 3' 21'' 1/5 (Dusio, Goretta, Scarpa, Fumia, Gandini); 2° S. Ginnastica Torino A, in 3' 22'' 3/5 (Ferrero, Bricco, Falcione, Zugliani, Crespi; 3° GUF, squadra A; 4° S. C. Michelin A.

Concorso Pronostici Sportivi de LA STAMPA DELLA SERA

PRIMO PREMIO FINALE AUTOMOBILE « FIAT 514 »

IV Concorso indipendente sul Campionato italiano di calcio (Girone di andata)

Dotazione premi per il valore di DIECIMILA LIRE:

1.o PREMIO MOTOLEGGERA DKW 175 della Ditta BRUNO CAVANI (Bologna, via del Porto, 16)

- 2.o premio - Macchina scrivere Remington portatile.
- 3.o » - Radio Telefunken 33 W/le.
- 4.o » - Bicicletta Legnano.
- 5.o » - Bicicletta Fréjus.
- 6.o » - Macch. caffè espresso « Amor ».
- 7.o » - Paio sci Morgando.
- 8.o » - Slitta Morgando.
- 9.o-10.o e 2 penne stilogr. Stilus.

oltre a un premio settimanale in denaro di L. 50.

NB. — *Questo concorso è assolutamente indipendente da quello della STAMPA.*

Le nostre manifestazioni

La XII Maratona Internazionale

Domenica prossima, sul classico percorso di chilometri 42,750, avrà luogo la nostra Maratona Internazionale, che radunerà, oltre a tutti i migliori «assi» italiani, numerosi campioni stranieri. Anche la posta di ieri ci ha portato nuovi iscritti. Si tratta di tre buoni elementi di Parma, che hanno seria intenzione di ben figurare nella prova dell'11 ottobre.

Mentre ricordiamo che le iscrizioni si ricevono presso «La Stampa» a Torino, e presso la «Gazzetta dello Sport» a Milano, diamo l'elenco degli iscritti a tutt'oggi:

1. Sperzoni Giulio, U. S. Rovereto.
2. Pugno Giuseppe, S. C. Audace, Casale Monferrato.
3. Torriani Giovanni, id. id.,
4. Giarola Gino, id. id.,
5. Signoret Marius, Francia.
6. D'Adamo Enrico, 3.o Bers. Livorno.
7. Carosio Italo, G. A. Polssy, Parigi.
8. Collo Leo, 63.o Fanteria, Pinerolo.
9. Rota Vittorio, Dop. Naz. Pallanza.
10. Eberio Mario, S. C. Galvani, Torino.
11. Sgolfo Arturo, libero, Torino.
12. Bressano C., Caligaris F. C., Torino.
13. Nuccio Vincenzo, Palermo S. C.
14. Pelrano Giuseppe, U. S. Imperia.
15. Rossini Luigi, Giglio Rosso, Firenze.
16. Forzoni Gino, id. id.,
17. Fusai Guido, id. id.,
18. Venturini R., S. C. Audace, Spezia.
19. Bonini Tito, S. S. Iride, Milano.
20. Dansola Giuseppe, libero, Torino.
21. Linsen Giovanni, Belgio.
22. Morier Raoul, Francia.
23. Viglieno Carlo, O. N. D. Caluso.
24. Bianchieri Emilio, U. S. Sanremese.
25. Toschi Ferdinando, libero, Livorno.
26. Petrai Manlio, id., id.
27. De Cesare Raimondo, U. S. Volturi, Varazze.
28. Piatti Mario, S. C. Ivrea.
29. Vianello Salvatore, S. C. Galvani.
30. Boccati Vittorio, S. C. Galvani.
31. Sommariva Giuseppe, G. S. Caproni, Milano.
32. Cremoli Pietro, G. S. Mussolini.
33. Gerbella Oscar, S. C. Principe, di Parma.
34. Ferrari Pasquale, id. id.
35. Saccani Gino, id. id.

Le finali del concorso nazionale dei modelli volanti

Roma, 5, mattino.

All'Aeroporto del Littorio si è concluso ieri il concorso nazionale dei modelli volanti per la Coppa Bonmartini e il Premio Littorio. Il numero dei partecipanti che erano giunti a Roma dopo la severa selezione regionale ha dimostrato ancora una volta quale importanza abbia assunto questa iniziativa e quale passione si sia andata sviluppando tra gli studiosi di problemi aeronautici.

Dopo una lotta accanita, la vittoria è toccata a Ciampolini, di Pisa, che ha totalizzato il miglior tempo. Ecco i risultati della Coppa Bonmartini: 1. Valerio Ciampolini di Pisa, 167; 2. Giulio Ciampolini, Pisa, 140; 3. Carlo Dewoll, Varese, 137; 4. Danilo Zuccola, Ferrara, 128; 5. Armando Bazzocchi, Varese, 110; 6. Giuseppe Serra, Bologna, 108; 7. Attilio Bellu, Pisa, 92; 8. Liborio Biasini, Pordenone, 91; 9. Carlo Tione, Falconara, 87; 10. Nicola Bastianini, Torino, 72.

Anche la finale del Premio Littorio ha fatto assistere a una bella prova. Alla gara hanno partecipato 22 concorrenti tra i quali tre modellisti che avevano presentato tre modelli di «idro» per i quali si sono svolte ieri le prove a Vigna di Valle. La classifica del Premio Littorio è la seguente: 1. Otello Mulinacci, idro, Sesto Calende, 614 punti; 2. Efrem Nobili, aria compressa, 362; 3. Umberto Frattini, elastico, 219.

Mercati delle uve

Bollettini trasmessi dai Municipi

CANELLI, 4. — Moscato Mg. 10.000 da L. 5 a 6; Freisa Mg. 1000 da L. 7 a 9; Barbera Mg. 1000 da L. 6 a 8 al Mg.

CASALE MONF., 4. — Uvaggio Mg. 300 da L. 5,25 a 5,50 al Mg.

CEVA, 4. — Dolcetto Mg. 300 a L. 5,10 al Mg.

FOSSANO, 4. — Uvaggio Mg. 6210 da L. 6,50 a 7,10 al Mg.

TORTONA, 4. — Uva nera di collina da L. 3,80 a 4,50; uva nera di pianura da L. 3,50 a 3,90 al Mg.

VILLANOVA D'ASTI, 4. — Uvaggio Mg. 800 da L. 8 a 9 al Mg.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 5. — Mercato calmo quasi senza affari, con tendenza leggermente pesante sui titoli industriali.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierne
100	Rend. 3,50% c.	72 50	72 75
100	Id. 5% c.	73 —	73 —
100	Consol. 5% c.	81 40	81 45
100	Id. f. c.	81 50	81 375
500	Torino 6% c.	487 50	487 50
500	S. Paolo 5%	436 —	437 50
500	S. Paolo 3,75%	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99 80	99 80
100	B. T. Nov. 1934	99 —	99 10
100	B. T. Nov. 1940	98 80	98 30
	Venezie 5%	499 50	499 50
	Vittoriane 3%	— —	— —
600	Banca d'Italia	1420 —	1418 —
500	Banca Comm.	1307 —	1305 —
500	Credito Ital.	701 —	701 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	Cons. Mobiliare	662 —	660 —
100	P.C.E.	70 —	70 —
350	Mediterranea	312 —	314 —
300	Meridionali	700 —	700 —
100	Cosulich	66 —	66 —
500	Rubattino	200 —	200 —
500	Navigaz. A. I.	54 —	54 —
200	Lloyd Sabaudo	123 —	124 —
25	Ciriè-Lanzo	158 —	158 —
100	Italiana Gas	26 50	25 —
100	Sige	52 25	52 75
250	Elettr. A. I.	74 —	74 —
125	Sip	99 50	98 50
400	Terni	309 —	305 —
500	Savigliano	308 —	305 —
250	Nebiolo	110 —	110 —
200	Bauchiero	175 —	175 —
100	Tedeschi	80 —	79 —
200	Fiat	165 —	162 —
50	Monte Amiata	81 —	80 —
100	Montecatini	134 50	132 50
100	Olimont	176 —	175 —
75	Schiapparelli	13 50	13 75
100	Mira Lanza	42 —	42 —
100	Cir	122 —	122 —
500	Acqua Potabile	398 —	398 —
100	Florio	36 —	36 —
120	Viscose	28 —	27 —
100	Châtillon	234 —	234 —
100	Valli Lanzo	20 —	20 —
600	Beni Stabili	495 —	490 —
100	Tensi	— —	— —
100	Cartiera Ital.	90 —	80 —
500	Cartiere Burgo	493 —	410 —
100	Pittaluga	31 50	32 —
100	Un. Cementi	35 50	35 50
80	Fornaci	250 —	250 —

Cambi: Parigi 77,75; Londra 76,375.

Borse italiane

MILANO, 5. — Esordio di settimana con transazioni assai limitate. Ben tenuti i Fondi di Stato con la Rendita 3,50% a 72,45 e il Consolidato 5% fra 81,05 e 81,40 per fine corrente mese, e qualche leggera cedenza per quei pochi titoli che ebbero contrattazioni. Troviamo fra questi le [illegible], Banca Italia, Fiat, Eridania, Raffineria L. L., Cascami, Cantoni, Lane, Turati, Châtillon e Amiata, immutate o quasi le quotazioni rimanenti. Nel mercato dei cambi notevole la reazione della sterlina.

Rendita 3,50% 72,45; Consolidato 5% fm. 81,50; Banca Italia 1400; Banca Comm. Ital. 1305; Banco di Roma 106; Credito Italiano 700; Credito Marittimo 600; Banca Naz. Cred. 11; Consorzio M. P. 660; Mediterranea 313; Meridionali 695; Costruz. Venete 114; Cosulich 66,75; Rubattino 200; Libera Triestina 21; Coton. Cantoni 1775; Olcese 300; Furter 67; Val d'Olona 200; Valle Seriana 100; Val Ticino 90; Stampati De Angeli 630; Cantoni Coats 400; Lin. Can. Naz. 110; Rossari Varzi 330; Rolandi 360; Tosi 80; Cotoniere Merid. 17,05; Unione Manifatture 250; Lan. Gavardo 850; Rossi 9120; Targetti 53; Cascami Seta 360; Bernasconi ex 50,75; Châtillon 233; Viscosa 26,30; Pacchetti 70; Ansaldo 20; Elba 20,75; Ilva 114; Metallurgica Ital. 110,50; Amiata 77; Montecatini 131,75; Dalmine 160; Breda 25; Automobili Bianchi 26; Isotta Fraschini 24; Fiat 163; Miani Silvestri 8,75; Reggiane 15; Adriatica Elettr. 158; Brioschi 200; Cieli 147; Dinamo 163; Bresciana 150; Valdarno 170,25; Alta Italia 70; Emiliana Es. Elettr. 296; Trezzo d'Adda 227; Adamello 191; Sesto 33; Edison 505; id. Postergate 330; Sip 98; Tirso 145; Ligure Toscana 236; Vizzola 311; Meridionale Elettr. 400; Terni 303,50; Unione Es. Elettr. 25; Italcable 66; Tecnomasio 60; Distill. Ital. 73,50; Eridania 213; Industrie Zuccheri 600; Raffineria L. L. 300; Italiana Gas 26; Mira Lanza 40; Petroli Italia 8; Andes 70,50; Fondiaria Reg. 9, id. id. 77,37; Fondi Rustici 13; Beni Stabili 490; Saturnia 99; Pastificio Baroni 15; Alberghi Venezia 20; Italo Americana 20; Pirelli Ital. 260; Rinascente 13,50; Pirelli & C. 170; Brusadelli 31; Dell'Acqua 119; Veletta 147; Obblig. Venezie 3,50% 70,95; Cred. F. Venezie 5% 487, id. id. 6% 499,50; Cons. N. danni terr. 1% 207, id. id. 3,50% 410; Cons. Cred. Miglior. 6% 475; Buoni Tes. Nov. 5% 1934 99,75, id. id. 1940 98,875. — CAMBI (lire): Parigi 74,50; Zurigo 390; Londra 76; Berlino 400; New York lir. 19,90, ch. 19,90.

GENOVA, 5. — Sempre ricercato il Consolidato. Titoli azionari, affari nulli. Migliore la Banca Italia; più deboli le Cosulich, Metalli, Montecatini, Amiata, Terni; sostenuti i Saccarifori, in aumento le Elettr. Cambi più fiacchi il Parigi e Londra; stazionario il New York.

Rendita 3,50% fm. 72,40; Consolidato 5% fm. 81,52,5, cont. 81,75; Obblig. Venezie 3,50% 70,90; Banca d'Italia 1419; Banca Comm. Ital. 1306; Banco di Roma 106; Credito Italiano 700; Credito Marittimo 600; Banca Naz. Cred. 11; Meridionali 695; Mediterranea 310; Rubattino 200; Lloyd Sabaudo 125; Alta Italia 70; La Polare 10; Sota 27; Châtillon 233; Elba 20; Montecatini 132; Ilva 143; Ansaldo 20; San Giorgio 130; Fiat 163,50; Off. Elettr. Genovesi 226; Unione Es. Elettr. 30; Selt 290; Sip 99; Terni 305; Eridania 215; Industrie Zuccheri 600; Raffineria L. L. 301; Distillerie Ital. 70; Molini Alta Italia [illegible]; Andes 70; [illegible] Stabili 491. — CAMBI: Parigi 76; Londra 74; Spagna 180; New York 19,90.

ROMA, 5. — Rendita 3,50% cont. 72,10, fm. 72,10; Consolidato 5% cont. 81,17,5, fm. 81,20; Obblig. Venezie 3,50% 70; Consorzio Cred. Miglior. 6% 477; Banca Italia 1418; Credito Fondiario 485; [illegible] Comm. Ital. 1301; [illegible] Italiano 700; Banco di Roma 106,50; Meridionali 695; Tram 140; Rubattino 200; Sola 24,25; Elba 20; Metallurgica Ital. 110; [illegible]; Montecatini 131; Ansaldo 20; Fiat 163,50; Terni 307; Elettr. Gas di Roma 775; Acqua 78; Romana Zuccheri 40,50; Fondi Rustici 11,50; Immobiliare 347; Beni Stabili 490; Imprese Fond. 10,50; Risanamento 850; Acqua Marcia 616. — CAMBI: Parigi 76; Londra 71; New York 19,90.

TRIESTE, 5. — Rendita 3,50% fm. 72,75; Consolidato 5% fm. 81,50; Venezie 3,50% 70,95; Banca Comm. Triestina 405; Adria 38; Cosulich 66; Libera Triestina 22; Lloyd Triestino 350. — CAMBI: Parigi 75; Londra 75; New York 19,40; Zurigo 390; Madrid 175; Amsterdam 790; Berlino 450; Praga 55; Jugoslavia 35,05; Bruxelles 270.

Borse estere

Parigi, 5. — La brutta seduta di New York di sabato scorso e la pubblicazione del disastroso bilancio della Reichsbank del 30 settembre, hanno provocato alla Borsa di Parigi nuove ondate di ribasso. Le offerte di valori che cercano di farsi delle disponibilità sono sempre e le contropartite si fanno sempre più rare. La tensione è quasi generale per tutti i gruppi e le perdite sono piuttosto gravi. Le Rendite francesi perdono alcune frazioni. Più forti perdite registrano i valori bancari. La Banca di Francia perde 675 punti, il Crédit Lyonnais 80, i valori ferroviari, elettrici, carboniferi, sono pure particolarmente deboli. Nel gruppo dei valori esteri, le Suez dopo un inizio incerto hanno perduto 650 punti; le petrolifere, le caucciù sono pure debolissime. Solo le Rio danno prova di una certa resistenza. All'apertura la sterlina era quotata 97,25, per tutta la mattinata ha oscillato fra 96,75 e 97. Ecco la chiusura dei cambi: Londra 96; New York 25,37; Italia 129,65; Belgio 355,75.

Londra, 5. — L'apertura dello Stock Exchange [illegible] questa mattina in mezzo a un mercato molto irrequieto e irregolare. Soprattutto i fondi inglesi danno prova di grande debolezza; solamente le azioni diamantifere si mostrano alquanto sostenute.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

TORINO — 19: Comunic. dei Consorzi Agrari e della R. Società Geografica — 19,20: Musica varia — 19,40: Comunicato del Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 21,10: Trasmissione dal Teatro Rossini del primo atto della commedia «La bela Gigogin», di Mario Leoni (eseguita dalla Compagnia La Stabile di Torino e preceduta da una commemorazione di Mario Leoni tenuta da Gigi Michelotti); alle ore 22 circa: trasmissione della commedia «Pace in famiglia», di Courteline. Dopo la commedia: giornale radio.

ROMA, m. 441,2, Kw. 75; onda corta m. 25,4 Kw. 11,35 (2 RO). — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7. — Ore 19,25 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto. Radio sport. — 19,40: Giornale radio. Notizie agricole. Giornale dell'Enit. Comunicato Dopolavoro. Notizie. — 20,10: Trasmissione di dischi. — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Giornale radio. Sport. Sfogliando i giornali. Rubriche varie. — 21: Musica leggera, canzoni e varietà. — 22,30: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453,2. Prove tecniche di trasmissione. Kw. 1,5. — Ore 20: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'EIAR. Giornale radio. — 20,5: Concerto variato. — 22: Musica riprodotta e ritrasmessa. — 22,30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 541,5, Kw. 3,7. — Ore 20: Comunicazioni del Dopolavoro. Radio giornale. Notiziario agricolo. Comunicato della R. Società Geografica Italiana. Giornale radio. — 20,30-21: Musica riprodotta con dischi. — 21: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Trasmissione fonografica dell'opera «Tosca» di G. Puccini. Fra il 1.o ed il 2.o atto: Gerriere: «Un caso Draperi-Canella nel duecento siciliano» conversazione. Fra il 2.o ed il 3.o atto: Notiziario cinematografico. — 23,30: Ultime notizie.

TRIESTE, m. 247,7, Kw. 15. Prove tecniche di trasmissione — Ore 20,30: Comunicati agrari. Radio giornale. I dieci minuti del Dopolavoro. Il radio giornale geografico. — 21: Trasmissione fonografica. — 21,30: Conversazione. — 21,40: Concerto di musica da camera francese. — 22,55: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,5: Concertino di musica brillante del Trio Iberia. — 22,30: Sardane eseguite dalla Cobla Barcelona.

BERLINO, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 20: Concerto orchestrale. Fino alle 0,30: musica da ballo.

DAVENTRY NAZIONALE, m. 1554,4, Kw. 35. — Ore 21: Concerto vocale (tenore e soprano) ed orchestrale dedicato a musica di F. Lehar. — 24,1: Musica da ballo.

DAVENTRY REGIONALE, m. [illegible], Kw. 50. — Ore 20: Concerto di una banda militare ed arie per baritono.

LIPSIA, m. 259,3, Kw. 2,3. — Ore 20: Concerto sinfonico. Fino alle 23,30: Musica riprodotta.

LONDRA REGIONALE, m. 356,3, Kw. 50. — Ore 20,30: Concerto vocale (soprano e baritono) e strumentale (quintetto). — 21: Concerto pianistico.

PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 20,30: Radio concerto sinfonico diretto da Ed. Flament.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, Kw. 25. — Ore 21,15: Concerto vocale con accompagnamento di piano (dalla Grande Sala della Casa del Popolo di Losanna)

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19,45: Canto, opera. — 20: Dischi. — 20,45: Orchestra: opere comiche. Bizet: «L'Arlésienne». 21: Canzonette. — 21,15: Fisarmonica. — 21,30: Orchestra argentina. — 21,45: Orchestra viennese. — 22-22,30: Concerto. — 22,45: Orchestra Musette. — 24: L'ora degli ascoltatori.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 20,15: Puccini: «La Bohème» eseguita da artisti dell'opera di Varsavia. — 24: Musica da ballo e leggera.

VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 20,15: Concerto sinfonico. — 22,30: Musica da ballo.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Centralini: Redazione e Cronaca 40914-40945
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 40930-53091; «Segnalate la cronaca» 41129

APPENDICE DE «LA STAMPA DELLA SERA» (89

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

— Nini Tango? Ma... essa non è più a San Lazzaro.

— Non è più a San Lazzaro?

— No — spiegò il giudice. — Ho firmato ora è poco l'ordine di scarcerazione.

Fernando abbassò il ricevitore con rabbia, esclamando:

— Maledizione!

Nini Tango era libera.

Due ore prima, il giudice istruttore dietro pressione del suo avvocato, aveva firmato l'ordine della sua scarcerazione.

Nini, aveva giurato sinceramente di non ricorrere mai più alla droga e il giudice l'aveva congedata dicendole:

— Mi hanno promesso di occuparsi di voi: non ricominciate.

Uscita nel corridoio aveva veduto avanzarsi verso di lei un signore dall'aspetto sorridente.

— Ringraziate questo signore — le aveva detto il suo difensore, aggiungendo poi alcune spiegazioni che essa ancora in preda ad una profonda emozione, non riuscì a capire chiaramente.

Il suo benefattore si interessava molto di quelle disgraziate che, come lei, si erano date al vizio degli stupefacenti e le aiutava a rifarsi una vita.

— Venite a trovarmi, farò qualche cosa per voi — le aveva mormorato quel signore, facendole scivolare nella mano un biglietto da visita.

Ed James W. Wilwenstein e al di sopra scritto col lapis:

«International Palace» piazza Vendôme.

— Verrò — ella disse.

Ora, Nini, così inaspettatamente liberata, si trovava in mezzo alla folla sul viale San Dionigi; una folle speranza le riempiva l'animo; un benessere fisico, al quale si abbandonava liberamente le faceva godere della luce e dell'animazione della strada. Sparita l'influenza della terribile droga, la sua giovinezza sana riprendeva il sopravvento, i cristalli delle vetrine riflettevano l'immagine della sua rinnovata bellezza, che le angoscie e le sofferenze di quelle ultime settimane avevano resa più fine, senza diminuirne lo splendore. A Flosh non ci pensava quasi più e nessun Flosh avrà pensato più a lei certamente.

Quell'illusione d'amore che nasce col legame dei sensi due miserabili creature che si sentono troppo sole, si spezzava nell'improvvisa gioia di tutto il suo essere. Ella pensava unicamente a suo figlio, come doveva aspettarla con impazienza! Come doveva chiamarla!

— Piccolo mio — mormorò intenerita. Entrò in un negozio di giocattoli e ne uscì poco dopo con un piccolo involto.

— Come sarà contento! — ripeteva fra sè piena di gioia. Avrebbe voluto già essere laggiù e le pareva che il tempo necessario per giungere presso al suo caro bimbo, fosse tempo perduto.

Uscì dal metro e si diresse quasi correndo verso la via Pelleport. Ma, giunta davanti al gruppo di umili case, dove abitavano sua madre e il suo figliuoletto, si fermò; il cuore le batteva tanto forte che pareva spezzarsi.

L'idea di rivedere suo figlio non l'aveva mai resa così tremante, ma per tanti giorni aveva pensato a lui nella angoscia e nella disperazione. Chi sa come egli l'aveva aspettata!

Perchè esitava ora a penetrare nello oscuro vicolo che conduceva agli scalini consunti, che prima saliva con tanta letizia nell'animo? Quelle povere case non le erano mai apparse così miserabili, coi muri scalcinati, i vetri rimpiazzati da pezzi di carta, e quell'odore così soffocante di gente ammassata!

Abitualmente il quartiere era gaio, risuonante di rumori e di voci di gente attiva: ragazzi che gridavano, donne che bisticciavano, ridevano, cantavano, fonografi a buon mercato che suonavano. Oggi c'era un silenzio strano, che le diede un improvviso senso d'angoscia.

Mentre s'inoltrava nell'androne oscuro, un uomo apparve ad un tratto dietro di lei e la seguì osservandola attentamente. Lo sentì e la sua angoscia ed il suo terrore accrebbero: avrebbe voluto

...verso di lei un signore...

voltarsi per vedere quegli che la seguitava così, ma non ne ebbe il coraggio. Aveva l'intuizione che un pericolo nuovo la minacciasse, ma non sapeva quale. Le sarebbe bastato di dare uno sguardo dietro di sè per essere rassicurata: ma non si voltò.

Cominciò a salire la scala strettissima e l'uomo salì dietro di lei. Essa ne sentiva vicinissimo il respiro un po' forte, e avrebbe voluto fare i gradini a quattro a quattro, per sfuggire a quell'inseguimento silenzioso. Qualche cosa più forte della sua volontà, il presentimento di una disgrazia glielo impediva. Quando si fermò alla porta di sua madre, anche l'uomo si arrestò tre scalini al di sotto di lei.

Essa picchiò, e l'uomo la raggiunse con un balzo.

— Nini Tango?

Nini diede un leggero grido di spavento.

— Che volete da me?

— Non abbiate paura: una semplice formalità. Io sono l'ispettore Fernando ed ho l'incarico di fare una perquisizione in casa vostra.

— La polizia! — balbettò la disgraziata, sentendosi vacillare.

— Sì. Voi non avete mai parlato di questo alloggio: vogliamo essere certi che non ci nascondiate delle droghe proibite.

Nini non lo ascoltava più, aveva bussato una seconda volta, ma nessuno rispondeva.

Quel silenzio così insistente l'impressionava e le faceva quasi dimenticare la presenza del poliziotto e la paura che sua madre venisse a sapere quanto avrebbe voluto nasconderle ad ogni costo: la storia della droga, il suo arresto, le settimane di carcere preventivo.

Invasa da un atroce presentimento di sciagura, gridò con tutta la forza, disperatamente:

— Mamma, apri, son io.

Non le venne neppure in mente che sua madre potesse essere uscita.

— Venite per vedere vostra madre? — domandò il poliziotto a voce sommessa, trovando anche lui che tutto quel silenzio dava un po' di sospetto.

— Per vedere mio figlio, — disse Nini con accento di dolore.

Fernando non si sarebbe aspettato quella risposta.

Era dunque questo il segreto che Nini Tango nascondeva così gelosamente e di cui nessuno aveva avuto il sospetto durante la sua prigionia! Una disgraziata che, nell'abisso dove era caduta, conservava la più grande delle tenerezze! Una povera creatura, che veniva a trovare il suo piccino!

— Mamma, apri! — ripeteva Nini con angoscia sempre più grande.

— La porta forse non è chiusa a chiave — mormorò l'ispettore. Girò la maniglia e la porta si aprì.

Nini indietreggiò, presa da un tale terrore che il poliziotto l'udì battere i denti. Entrò per il primo e Nini lo seguì: non videro niente che potesse giustificare il turbamento da cui sentivansi invasi. La stanza era quasi oscura prendendo essa luce da una piccola corte i cui fabbricati, quasi a ridosso l'uno dell'altro, erano dominati dalla mole massiccia dell'ospedale.

Nella semioscurità tutto appariva in ordine; ma uno strano odore di fiori riempiva la stanza.

Fernando e la giovane donna erano rimasti immobili presso la soglia, quasi non osassero avanzare. In quel mentre parve loro che qualche cosa si muovesse nella penombra: una forma di donna che da principio non avevano veduta.

Nini balbettò:

— Mamma, sei tu?

Una voce spezzata dai singhiozzi si fece udire.

— Tu vieni, finalmente! Io dormivo; da quattro giorni non chiudevo occhio. Egli ti ha chiamato tanto!

Oh! quell'angoscia paurosa, quel presentimento di grave sciagura!

Nini ebbe un grido di bestia ferita e corse in fondo alla stanza: sopra un lettuccio, la cui bianchezza pareva mettere un po' di luce in quella penombra, giaceva in mezzo ai fiori, il freddo corpicino di un fanciullo.

— Piccolo mio!

E Fernando, che si era accostato, fece appena in tempo a ricevere fra le braccia la povera donna.

Quel fanciullo era il figlio di Nini Tango, morto nel momento stesso in cui la disgraziata lasciava San Lazzaro.

CAPITOLO VI.

Il sosia

Old Pipe, tornato a Parigi, poteva sentirsi ben soddisfatto dei risultati ottenuti.

Riguardo ad Oxtreet le cose si mettevano bene: Grace aveva lasciato Lord Roocester, subito dopo il loro ritorno, per andare a raggiungerlo. Il pseudo conte di Valournant era giunto di nuovo a Parigi sotto un abile travestimento che non aveva impedito al detective di riconoscerlo immediatamente.

Quanto alla signora Wilwenstein essa era definitivamente scomparsa nello stesso momento che ad Exenevex era comparsa la signora Laurence Waldy.

Si trattava di una vera e propria fuga, che doveva scompaginare tutti i piani del marito. La Compagnia di assicurazione, non essendo riuscita a tirare la minima traccia nè della collana nè dei ladri, si risolveva a pagare i cinque milioni e aveva incaricato Old Pipe di condurre a termine l'affare.

La bella ragazza d'Exenevex non era la moglie del gran petroliere, ma la sua amante; un'avventuriera abilmente scelta, per rimpiazzare la vera signora Wilwenstein del Devonshire che, troppo timida e forse anche troppo scrupolosa, non avrebbe saputo rappresentare la parte che il marito le aveva preparata.

Continua.